

## LA PAROLA CHIAMA E SORPRENDE

### Es. 3,1-12

<sup>1</sup> Mentre Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. <sup>2</sup> L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. <sup>3</sup> Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". <sup>4</sup> Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". <sup>5</sup> Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!". <sup>6</sup> E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. <sup>7</sup> Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. <sup>8</sup> Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. <sup>9</sup> Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. <sup>10</sup> Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". <sup>11</sup> Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?". <sup>12</sup> Rispose: "Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".

#### 1. Ambientazione del testo

Il libro dell'Esodo appartiene al Pentateuco – i prime cinque libri della Bibbia – e narra la liberazione dall'Egitto. Questo libro sviluppa due temi fondamentali: la liberazione dall'Egitto e l'Alleanza al Sinai, legati dal tema del cammino nel deserto.

Si può dividere in **tre parti principali**:

1. L'evento della preparazione alla liberazione dall'Egitto e suo compimento: cap. 1 – 15;
2. Il cammino del popolo nel deserto: cap. 16 – 18;
3. L'Alleanza sul Sinai e le disposizioni date da Mosè: cap. 19 – 40;

Il brano che noi meditiamo si pone nella **prima parte**, che, a sua volta, è fondamentalmente **costituita da cinque capitoli**:

- La vita di Israele in Egitto: cap. 1
- Nascita e giovinezza di Mosè: cap. 2
- Vocazione di Mosè: cap. 3 – 6
- Le piaghe d'Egitto e la pasqua: cap. 7 – 13,22
- L'uscita dall'Egitto e il cammino nel deserto: cap. 13,23 – 40

Non possiamo chiedere ai testi biblici il rigore che userebbe lo storico moderno. A questi testi dobbiamo riconoscere innanzitutto il carattere religioso: essi testimoniano la fede di un popolo nel succedersi di numerose generazioni. L'importanza dell'evento raccontato non sta in se stesso, piuttosto esso è punto di riferimento per recuperare la memoria del passato, in cui sono iscritte le promesse di Dio e il cammino di fede compiuto dalle generazioni che si sono susseguite perché Israele non dimentichi le radici della sua fede e cammini con speranza e fiducia verso il compimento: "Poi Giuseppe disse ai fratelli: io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questa terra, verso la terra che Egli ha promesso con giuramento ad Abramo, Isacco e Giacobbe" (Gen 50, 24; cfr. Es 13,19: "Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questo aveva fatto prestare

*un solenne giuramento agli Israeliti, dicendo: Dio certo verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le mie ossa”).*

Si tratta di una *storia religiosa*, di un cammino di fede: tutte le svolte decisive sono segnate da un intervento divino e tutto vi appare come provvidenziale. E' una concezione teologica autentica, ma che trascura l'azione delle cause seconde, nel senso che a queste dà minore importanza e non le descrive secondo una precisione temporale, geografica, politica, sociologica come oggi richiede la storiografia.

I fatti, anche se hanno un fondamento storico innegabile – e la ricerca storico critica l'ha dimostrato – sono introdotti, spiegati e raggruppati per dimostrare una tesi: c'è un Dio che ha formato un popolo e gli ha dato un paese; questo Dio è Jahvè, questo popolo è Israele, questo paese è la terra santa.

Con tutto questo, la religione dell'A. e del N.T. è una religione storica: si fonda sulla rivelazione fatta da Dio a uomini precisi, in luoghi precisi, in circostanze precise; essa si fonda sugli interventi di Dio in momenti precisi dell'evoluzione umana.

Alla ricerca storica, poi, il compito di verificare luoghi, date, eventi ...

In questo contesto noi leggiamo la vocazione di Mosè come uno degli eventi storici nel progredire della fede di Israele, un evento che mostra l'azione di Dio e la chiamata di un uomo, salvato e preparato a collaborare con Lui. Una chiamata improvvisa ed inaspettata, che sorprende il chiamato e il popolo, che, però, seppur con fatica, vi riconosce il Dio che sorprende e opera a favore del suo popolo

## **2. Lectio**

Mosè è un Ebreo, *salvato dalle acque del Nilo* per volontà della figlia del Faraone. Diventato adulto si rende conto della situazione di oppressione del suo popolo e desiderando difendere un suo fratello uccide un Egiziano. Per questo è ricercato e fugge. Si ferma presso Ietro, sacerdote di Madian, ne sposa la Figlia Zipporà e diventa pastore.

Egli si immerge nel suo lavoro, probabilmente ritiene di essere al posto giusto, ormai definitivo e, tutto sommato, per quella situazione sociale e per il tempo storico, un lavoro più che dignitoso e redditizio.

Si inoltra nel deserto, fino al monte di Dio, l'Oreb (per i Deuteronomio il *Sinai*), pascolando il gregge. In questa giornata *ordinaria* avviene un evento che Mosè non aveva messo in conto e che non aveva neanche immaginato. Ma Dio, proprio in quel momento storico e in quel posto geografico aveva dato appuntamento a Mosè e aveva preparato l'incontro con lui. La sua vocazione-missione (matrimonio con Zipporà e lavoro sicuro) non si era compiuta.

Qui si incontrano la voce del *grido di Israele*, nella persona di Mosè fuggiasco ed esiliato, e *l'ascolto benevolo di Dio*, che *“ha udito il grido del popolo”*.

Mosè, dunque, diventa il punto di incontro tra il grido d'Israele e l'ascolto del suo Dio. Del resto, l'esperienza di vita dello stesso Mosè, come dicevamo, porta in sé questo grido: anche lui è Ebreo, anche lui perseguitato, fuggiasco ed esiliato.

Qui, nel deserto, Dio l'ha preceduto e qui lo vuole incontrare, qui gli vuole rivolgere la sua parola, qui lo vuole sorprendere.

Sempre le chiamate di Dio sono una sorpresa e la Sacra Scrittura ce ne da conto continuamente, sia nell'A. che nel N.T. Ecco alcuni esempi: Abramo (Gn 12,1-9), Samuele (1Sam 3,1-21), Isaia (Is 6,1-9), Geremia (1, 4-10; 20, 7-9), Giona (1-4), Samaritana (Gv 4), Maddalena al sepolcro, ecc.

La vita nel silenzio del deserto ha preparato Mosè a scrutare, a saper leggere e decifrare il linguaggio della natura che lo circonda, a comprenderne il significato per la vita e il rimando all'Altro, origine della stessa.

Allo stesso tempo, il silenzio del deserto ha abituato Mosè al silenzio interiore, a meditare su quanto lo circonda come segno e messaggio/linguaggio del Creatore, propedeutico con Colui che parla direttamente al suo cuore.

Eccolo, perciò, pronto a leggere la sorpresa di quel roveto che *“arde e non si consuma”*.

### I movimenti di Mosè

Il racconto biblico dice che *“l'Angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo del roveto”*, ma che sia l'angelo del Signore – cioè Dio stesso, sotto una forma in cui talvolta appare agli uomini (cfr Es 23,20; Gen 16,7) – Mosè si rende conto solo in un secondo tempo.

Prima **guarda** (v.2): non è semplice curiosità la sua. E' osservazione per comprendere il significato di quell'evento stupendo, che lo sorprende; è desiderio di capire, perciò si pone domande: *“perché quel roveto arde, ma non si consuma?”*.

Per meglio osservare e capire **si avvicina** (v.3): è l'avvicinarsi di chi non ha paura, è attratto e vuole incontrare, perché comprende che qualcosa di straordinario è ciò che sta vedendo.

Egli conosce bene il comportamento della natura: il fuoco bruciando consuma e poi si spegne. Perché in questo caso non consuma?

### L'intervento di Dio

Ora lo sguardo di Dio si incontra con quello di Mosè (v. 4): *“Il Signore vide che si era avvicinato”*. Il desiderio di conoscere e di capire di Mosè si incontra con il desiderio di Dio di rivelarsi; il silenzio del cuore di Mosè è raggiunto dalla parola di Dio e si sente chiamare per nome, certamente da Uno che lo conosce perché troppo certa e sicura è la voce che **lo chiama: “Mosè, Mosè!”**

E Mosè, nel profondo del suo interiore silenzioso sente di poter rispondere con prontezza e disponibilità: *“Eccomi! ... sono qui, pronto, disponibile, mi fido!”*

*“Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!”* (v. 5).

Di primo acchito sembra che quella Parola e quella Voce vogliano prendere le distanze da Mosè. Ma in realtà vogliono aiutare Mosè a prendere coscienza dell'evento e della Presenza: *“renditi conto che sei davanti al Santo!”*. Questo fuoco che arde e non consuma è la rivelazione di Dio, il fuoco di amore eterno che arde non per consumare l'uomo, ma per riscaldarlo col suo amore e, come sole che fa crescere la vita, dona al suo popolo vita e frutti di vita.

Dunque: *“Mosè, riconosci che tu, peccatore e uomo fragile, non potresti sopportare questa visione, se non perché Dio ti ha chiamato e ora sei davanti a Lui, al Dio vivente che dà la vita ad ogni essere!”*.

E, infatti, Dio continua: *“Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”* (v. 6). Quale sorpresa per Mosè!

Lui, uomo fuggiasco, separato dal suo popolo, lui incontra quel Dio verso il popolo di Israele sta elevando grida di dolore e richiesta di aiuto.

Quale meraviglia! Quale sorpresa! Quale stupore!

Allora Mosè *“si copre il volto perché aveva paura di guardare verso Dio”* (v. 6).

Perché paura? E' come quando il sole è alto in cielo: si ha paura di guardarlo per non essere accecati. Ebbene, la presenza di Dio, la sua luce sfolgorante è così forte che abbaglia e confonde e l'uomo non è in grado di sostenerla. (cfr. l'evento della trasfigurazione sul Tabor: Mt 17,6).

Del resto, Mosè non ha ancora fatto esperienza di Dio e non può comprendere i segni della sua manifestazione.

Ecco allora che Dio lo mette a parte del suo progetto, lo introduce nella sua stessa vita, gli rivela *di che pasta è fatto* il Dio di Israele e parla con Mosè

**“Ho osservato la miseria del mio popolo”**. Quello di Dio non è un osservare esteriore, di chi sta alla finestra e non vuole impicciarsi dei fatti altrui. *“Ho osservato”*, cioè: *“sono entrato dentro, nella situazione, nelle ferite profonde, nelle fatiche, nelle sofferenze, nelle piaghe della vita del mio popolo”*;

**“Ho udito il suo grido ... mi sono lasciato raggiungere ... mi sono lasciato ferire nel cuore ... ho fatto mia la sua sofferenza”**; (cfr passione e croce di Gesù).

**“Sono sceso per liberarlo: ho deciso di abitare in mezzo al popolo e ora, attraverso di te, Mosè, voglio camminare con il mio popolo, assumere la sua sofferenza e condurlo fuori dalla schiavitù ... Una schiavitù che è, sì, quella dell’Egitto, ma anche quella di un cuore che non sa più riconoscere il suo Dio, il suo fratello, il povero e il bisognoso”**.

**“Per farlo salire (Dio sta in alto) verso una terra bella e spaziosa ... dove scorrono latte e miele”**.

**“Bella”** può essere solo una terra dove abita la bellezza, che è la santità di Dio: è qui che Dio vuol condurre il suo popolo, ad abitare con Lui, in Lui.

**“spaziosa”**: è lo spazio dell’eternità, che è infinito;

**“latte e miele”**: una terra dove la vita trionfa, perché l’alimentazione non manca ... scorre per tutti.

**“Perciò va’! Io ti mando”**: la Parola chiama e invia; è lei stessa che plasma il chiamato-inviato e lo rende capace di costruire la risposta alla vocazione-missione che gli è affidata: solo è necessario fidarsi e perseverare anche nelle prove.

**Mosè** - come Maria nell’annuncio (cfr. Lc 1,34) – chiede aiuto per capire e poter eseguire nel migliore dei modi il piano di Dio.

**“Chi sono io per andare e far uscire ...?”**

Ecco la risposta di Dio: **“Tu non sei nessuno senza di me, perché IO SONO ... Ma, appunto lo ti introduco nella mia vita e nel mio amore per il mio popolo e io sarò con te ... Tu sarai me in mezzo al mio popolo e davanti al Faraone ... quanto opererai sarà segno della mia presenza, della mia potenza e del mio amore. Sarò io ad operare attraverso di te ... perché ognuno possa vedere, ascoltare, conoscere e decidere di fronte a me!”**

Perciò **“Va’, io ti mando!”**: fidati di me!

### 3. Meditatio

Come fa con Mosè, **Dio ci sorprende sempre con le sue chiamate**. La prima chiamata non è mai né l’unica, né l’ultima. Continuando a leggere l’Esodo, comprendiamo questa affermazione: Dio continua a chiamare Mosè, a rinnovare la sua vocazione, ha sostenere la sua fatica, a rinnovare la sua missione.

Dio ci chiama ogni giorno, ogni momento: Egli è sempre accanto a noi, dentro di noi, con il suo popolo e la sua Parola continua ad alimentare la nostra vita. E’ necessario coltivare il silenzio dentro di noi per scoprire che la Parola scorre come “latte e miele” nella nostra vita.

Se noi coltiviamo questo ascolto, non solo vediamo l’opera della Parola in noi, ma diventiamo noi stessi **luogo dell’incontro di Dio con i fratelli/sorelle**. Noi stessi per i fratelli/sorelle che non hanno più voce, non hanno più fede, sono stanchi, avviliti, demotivati ... **possiamo diventare il grido che sale a Dio per loro**, la loro preghiera che essi non sanno più elevare a Dio, la loro speranza di poter incontrare ancora i Dio della vita.

E tutto questo mentre noi cerchiamo con pazienza, perseveranza, umiltà di rispondere alla nostra vocazione, nella consapevolezza che è la stessa del giorno in cui abbiamo risposto il nostro primo

“eccomi!”, ma che viene espressa in una età diversa, in situazioni di vita diverse, in luoghi geografici diversi, con una salute diversa, in una società totalmente diversa ... ma proprio per questo il nostro “eccomi” è nuovo, più ricco, più consapevole, più umile, più affidato, più certo che, se non opera la grazia, noi non possiamo niente.

Allora, alla luce anche di questa Parola, impariamo a **rileggere la nostra esperienza di risposta vocazionale** e cerchiamo di rivedere i molti “angeli del Signore”, che ci sono apparsi, ma che non abbiamo riconosciuto come manifestazione del Signore, perché erano momenti bui, o forse momenti di confusione per cui la luce di Dio ci è apparsa come qualcosa di accecante, o, ancora perché abbiamo avuto paura, in quanto immersi nei pensieri mondani, che ci impedivano di vedere il bello di Dio.

Anche Mosè ha colto solo in un secondo momento il significato di “quel fuoco che arde ma non si consuma”. Solo ascoltando la Parola che usciva da quel roveto è riuscito a percepire la presenza di Dio.

La Parola sempre ci induce a **porci domande** ed essa stessa ce le pone. Occorre lasciarci provocare, imparare a dare risposte che non siano vaghe, ma di vita concreta. Esse devono concretamente esprimere la fiducia in quel Dio che ci ha parlato e ci parla ogni giorno, perfino con il suo silenzio. E’ necessario vivere concretamente l’affidamento.

Dobbiamo allenarci ad un “eccomi” quotidiano e, anche del quotidiano, ripetuto più volte; non stanco e rassegnato, ma pronto, gioioso e squillante, anche nella sofferenza, nella fatica, nella solitudine. E’ solo così che ci faremo sorprendere da un rinnovamento interiore che mai ci saremmo aspettati: abbiamo perseverato, abbiamo sofferto, abbiamo atteso ... ci siamo improvvisamente accorti che “nulla è andato perduto” perché Dio ha continuato ad operare e ora, con stupore, cogliamo i frutti del suo amore e della nostra corrispondenza faticosa, ma perseverante.

“*Chi sono io ...?*”: non sei niente senza “Colui che è”, ma accogliendo la sua Parola, che è sempre generativa, anche tu sei fatto parte di “Colui che è” e “tutto puoi in Colui che ti ha amato e ti ha chiamato”.

Non dubitare, allora della riuscita della tua vocazione, non disperare per i tuoi fallimenti, non avviliti per le tue fragilità, solo continua a credere che Colui che ti ha chiamato porterà a termine l’opera che in te ha iniziato.

#### **4. Per l’approfondimento e l’attualizzazione.**

**Giovanni Paolo II, Vita Consacrata, nn. 17-19; 94**

*A Patre ad Patrem: l’iniziativa di Dio*

17. La contemplazione della gloria del Signore Gesù nell'icona della Trasfigurazione rivela alle persone consacrate innanzitutto il Padre, creatore e datore di ogni bene, che attrae a sé (cfr Gv 6, 44) una sua creatura con uno speciale amore e in vista di una speciale missione. «Questi è il Figlio mio prediletto: ascoltatelo!» (Mt 17, 5). Assecondando quest'appello accompagnato da un'interiore attrazione, la persona chiamata si affida all'amore di Dio che la vuole al suo esclusivo servizio, e si consacra totalmente a Lui e al suo disegno di salvezza (cfr 1 Cor 7, 32-34).

Qui sta il senso della vocazione alla vita consacrata: un'iniziativa tutta del Padre (cfr Gv 15, 16), che richiede da coloro che ha scelti la risposta di una dedizione totale ed esclusiva.

L'esperienza di questo amore gratuito di Dio è a tal punto intima e forte che la persona avverte di dover rispondere con la dedizione incondizionata della sua vita, consacrando tutto, presente e futuro, nelle sue mani. Proprio per questo, seguendo san Tommaso, si può comprendere l'identità della persona consacrata a partire dalla totalità della sua offerta, paragonabile ad un autentico olocausto.

### *Per Filium: sulle orme di Cristo*

18. Il Figlio, via che conduce al Padre (cfr Gv 14, 6), chiama tutti coloro che il Padre gli ha dato (cfr Gv 17, 9) ad una sequela che ne orienta l'esistenza. Ma ad alcuni — le persone di vita consacrata, appunto — Egli chiede un coinvolgimento totale, che comporta l'abbandono di ogni cosa (cfr Mt 19, 27), per vivere in intimità con Lui e seguirlo dovunque Egli vada (cfr Ap 14, 4).

Nello sguardo di Gesù (cfr Mc 10, 21), «immagine del Dio invisibile» (Col 1, 15), irradiazione della gloria del Padre (cfr Eb 1, 3), si coglie la profondità di un amore eterno ed infinito che tocca le radici dell'essere.

La persona, che se ne lascia afferrare, non può non abbandonare tutto e seguirlo (cfr Mc 1, 16-20; 2, 14; 10, 21.28). Come Paolo, essa considera tutto il resto «una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù», a confronto del quale non esita a ritenere ogni cosa «come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo» ( Fil 3, 8). La sua aspirazione è di immedesimarsi con Lui, assumendone i sentimenti e la forma di vita. Questo lasciare tutto e seguire il Signore (cfr Lc 18, 28) costituisce un programma valido per tutte le persone chiamate e per tutti i tempi.

I consigli evangelici, con i quali Cristo invita alcuni a condividere la sua esperienza di vergine, povero e obbediente, richiedono e manifestano, in chi li accoglie, il desiderio esplicito di totale conformazione a Lui...

### *In Spiritu: consacrati dallo Spirito Santo*

19. «Una nube luminosa li avvolse con la sua ombra» (Mt 17, 5). Una significativa interpretazione spirituale della Trasfigurazione vede in questa nube l'immagine dello Spirito Santo. Come l'intera esistenza cristiana, anche la chiamata alla vita consacrata è in intima relazione con l'opera dello Spirito Santo. È Lui che, lungo i millenni, attrae sempre nuove persone a percepire il fascino di una scelta tanto impegnativa. Sotto la sua azione esse rivivono, in qualche modo, l'esperienza del profeta Geremia: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre» (20, 7). È lo Spirito che suscita il desiderio di una risposta piena; è Lui che guida la crescita di tale desiderio, portando a maturazione la risposta positiva e sostenendone poi la fedele esecuzione; è Lui che forma e plasma l'animo dei chiamati, configurandoli a Cristo casto, povero e obbediente e spingendoli a far propria la sua missione. Lasciandosi guidare dallo Spirito in un incessante cammino di purificazione, essi diventano, giorno dopo giorno, persone cristiformi, prolungamento nella storia di una speciale presenza del Signore risorto. Con penetrante intuizione, i Padri della Chiesa hanno qualificato questo cammino spirituale come filocalia, ossia amore per la bellezza divina, che è irradiazione della divina bontà. La persona che dalla potenza dello Spirito Santo è condotta progressivamente alla piena configurazione a Cristo, riflette in sé un raggio della luce inaccessibile e nel suo peregrinare terreno cammina fino alla Fonte inesauribile della luce. In tal modo la vita consacrata diventa un'espressione particolarmente profonda della Chiesa Sposa, la quale, condotta dallo Spirito a riprodurre in sé i lineamenti dello Sposo, Gli compare davanti «tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 5, 27). Lo stesso Spirito poi, lungi dal sottrarre alla storia degli uomini le persone che il Padre ha chiamato, le pone a servizio dei fratelli secondo le modalità proprie del loro stato di vita, e le orienta a svolgere particolari compiti, in rapporto alle necessità della Chiesa e del mondo, attraverso i carismi propri dei vari Istituti. Da qui il sorgere di molteplici forme di vita consacrata, attraverso le quali la Chiesa è «anche abbellita con la varietà dei doni dei suoi figli, [...] come una sposa adornata per il suo sposo (cfr Ap 21, 2)» e viene arricchita di ogni mezzo per svolgere la sua missione nel mondo.

### *In ascolto della Parola di Dio*

94. La Parola di Dio è la prima sorgente di ogni spiritualità cristiana. Essa alimenta un rapporto personale con il Dio vivente e con la sua volontà salvifica e santificante. E' per questo che la *lectio divina*, fin dalla nascita degli Istituti di vita consacrata, in particolar modo nel monachesimo, ha ricevuto la più alta considerazione. Grazie ad essa, la Parola di Dio viene trasferita nella vita, sulla quale proietta la luce della sapienza che è dono dello Spirito. Benché tutta la Sacra Scrittura sia «utile per insegnare» (2 Tm 3, 16) e «sorgente pura e perenne della vita spirituale», meritano particolare venerazione gli scritti del Nuovo Testamento, soprattutto i Vangeli, che sono «il cuore di tutte le Scritture». Gioverà pertanto alle persone consacrate fare oggetto di assidua meditazione i testi evangelici e gli altri scritti neotestamentari che illustrano le parole e gli esempi di Cristo e della Vergine Maria e la *apostolica vivendi forma*. Ad essi si sono costantemente riferiti fondatori e fondatrici nell'accoglienza della vocazione e nel discernimento del carisma e della missione del proprio Istituto. Di grande valore è la meditazione *comunitaria* della Bibbia. Realizzata secondo le possibilità e le circostanze della vita di comunità, essa porta alla gioiosa condivisione delle ricchezze attinte alla Parola di Dio, grazie alle quali fratelli e sorelle crescono insieme e si aiutano a progredire nella vita spirituale. Conviene anzi che tale prassi venga proposta anche agli altri membri del Popolo di Dio, sacerdoti e laici, promovendo nei modi consoni al proprio carisma scuole di preghiera, di spiritualità e di lettura orante della Scrittura, nella quale Dio «parla agli uomini come ad amici (cfr Es 33, 11; Gv 15, 14-15) e si intrattiene con essi (cfr Bar 3, 38) per invitarli e ammetterli alla comunione con sé». Dalla meditazione della Parola di Dio, e in particolare dei misteri di Cristo, nascono, come insegna la tradizione spirituale, l'intensità della contemplazione e l'ardore dell'azione apostolica. Sia nella vita religiosa contemplativa che in quella apostolica sono sempre stati uomini e donne di preghiera a realizzare, quali autentici interpreti ed esecutori della volontà di Dio, opere grandi. Dalla frequentazione della Parola di Dio essi hanno tratto la luce necessaria per quel discernimento individuale e comunitario che li ha aiutati a cercare nei segni dei tempi le vie del Signore. Essi hanno così acquisito *una sorta di istinto soprannaturale*, che ha loro permesso di non conformarsi alla mentalità del secolo, ma di rinnovare la propria mente, «per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto» (Rm 12, 2).

**Mons. Pierantonio Tremolada, *Il Tesoro della Parola*, lettera pastorale 2021-22.**

### **Sorpresi dalla Parola**

39. La Parola di Dio potrebbe sorprenderci, anzi, sicuramente lo farà se le consentiremo di esprimersi. È infatti una parola che viene dall'alto e quindi ha una valenza misteriosa. Come dice bene Gesù a Nicodemo: «Nessuno è mai salito al cielo se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'Uomo» (Gv 3,13). La luce amabile del Dio trascendente si è irradiata sulla terra nella persona di Cristo. Al suo apparire, quando inizia la sua vita pubblica e la sua parola comincia a risuonare lungo le rive del lago di Galilea, si assiste ad un fenomeno del tutto singolare, che i Vangeli unanimemente attestano: chi lo incontra resta enormemente colpito e, se la coscienza è retta, viene fortemente attirato. «Tutti gli davano testimonianza – scrive l'evangelista Luca – ed erano meravigliati dalle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca» (Lc 4,22). E ancora: «La folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la Parola di Dio» (Lc 5,1). Le moltitudini dunque lo cercano. Un sentimento di gioiosa sorpresa si diffonde nei cuori di quanti all'interno del popolo di Israele attendevano una parola fresca e vera sul Dio della vita e sul loro destino. Gli incontri personali con Gesù sono sempre occasione per scoprire con meraviglia che egli conosce i cuori e rivela il volto misericordioso di Dio. Succede per esempio alla donna samaritana, che parla con lui presso il pozzo di Sicar (Gv 4,1ss).

40. Vengono alla mente le parole che Giobbe rivolge al Signore suo Dio dopo la durissima prova che lo ha visto protagonista e la battaglia spirituale che ha ingaggiato con lui. «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (Gb 42,5). Ecco cosa fa la Parola di Dio: ci riscatta

da una conoscenza di Dio “per sentito dire”, una conoscenza di riporto, che non attinge alle vere sorgenti. Succede a chi si è abituato ad una religiosità tradizionale ormai avvizzita e non si aspetta più nulla da qualcosa che ritiene di conoscere fin troppo bene. Succede anche a chi ormai da tempo coltiva il pregiudizio negativo nei confronti della fede, ed è convinto che questa sia inutile o addirittura dannosa. È tempo che consentiamo alla Parola di Dio di compiere la sua azione di riscatto. Proviamo dunque ad ascoltare finalmente ciò che Dio – lui e non noi – ha da dire su di sé e sulla nostra vita. Non è da escludere che resteremo profondamente colpiti.

## Lo stupore continua nella PAROLA CHE ILLUMINA – 1 Gv, 1-7

<sup>1</sup> *Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita -<sup>2</sup>la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, <sup>3</sup>quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. <sup>4</sup>Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. <sup>5</sup>Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna. <sup>6</sup>Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. <sup>7</sup>Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

### 1. Contestualizzazione

Le tre lettere di Giovanni presentano una così grande affinità con il quarto vangelo che è difficile non attribuirle allo stesso autore, probabilmente quel "Giovanni l'Anziano (il presbitero)", di cui parlava Papia (cfr. 2Gv 1; 3Gv 1).

La prima lettera, la più importante, si presenta come una lettera enciclica, destinata alle comunità dell'Asia, minacciate dalle lacerazioni delle prime eresie. Giovanni vi ha condensato l'essenza della sua esperienza religiosa. Partendo da temi quali *luce, giustizia, amore, verità* egli vuol mostrare l'intimo legame tra il nostro stato di figli di Dio e la rettitudine della nostra vita morale, considerata come fedeltà al duplice comandamento della fede in Gesù e dell'amore fraterno (3,23-24).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 425 afferma: "La trasmissione della fede cristiana è innanzitutto l'annuncio di Gesù Cristo, allo scopo di condurre alla fede in lui. Fin dall'inizio, i primi discepoli sono stati presi dal desiderio ardente di annunziare Cristo: **"Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato" (At 4,20)**. Essi invitano gli uomini di tutti i tempi ad entrare nella gioia della loro comunione con Cristo: "Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta" (1Gv 1,1-4). (CCC 2781) Quando preghiamo il Padre, siamo in comunione con lui e con il Figlio suo Gesù Cristo [1Gv 1,3]. E' allora che lo conosciamo e lo riconosciamo in uno stupore sempre nuovo. La prima parola della Preghiera del Signore è una benedizione di adorazione, prima di essere un'implorazione. Questa è infatti la Gloria di Dio: che noi lo riconosciamo come "Padre", Dio vero. Gli rendiamo grazie per averci rivelato il suo Nome, di averci fatto il dono di credere in esso e di essere inabitati dalla sua presenza.

**1Gv 1,1-4:** è quello che la critica considera come il "**prologo**" della **1Gv**, sottolineando così una vicinanza con il prologo del IV Vangelo. "Tutta l'insistenza sul contatto fisico tra i testimoni e il Verbo della vita indica che l'autore intende rivelare qui il solido fondamento di quella verità su cui verterà l'insegnamento di tutta la lettera: essa poggia sull'eccezionale testimonianza di chi ha avuto la fortuna di udire, vedere, contemplare e toccare il Verbo della vita, esperienza storica fondante il cristianesimo e capace di infondere a chi scrive la responsabilità e il coraggio dell'annuncio, annuncio che può realizzarsi solo nella comunione con il Verbo e con il Padre e al fine di offrire a tutti i veri credenti la stessa gioiosa intimità".

### 2. LECTIO

v. 1: **“il ‘noi’** è un vero plurale, inteso come vero indizio dell’esistenza di un gruppo autorevole di testimoni di cui chi materialmente scrive è portavoce ufficiale presso un ‘voi’ da lui distinto. Questo gruppo autorevole è oggi sempre più comunemente identificato con la comunità giovannea, una vera e propria scuola nata grazie alla predicazione di quello straordinario testimone oculare che fu il Discepolo amato (Gv 19,35; 21,20.24).

**quello che abbiamo veduto:** “Il «vedere» non è identico al «guardare», non è il nostro vedere, è il contemplare della comunione, dell’incontro, della visione mistica”.

**toccarono:** lett.: “palpato” (cf. Gv 20,27: “Tommaso, metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente”; Lc 24,39: “Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; non fantasma non ha carne e ossa come io ho”). Questo verbo è importante perché permette di stabilire un parallelo con il prologo di Giovanni, nel IV Vangelo. Quest’ultimo rivela una tensione, fortissima per il mondo greco, tra il Logos purissimo, la parola, il Pensiero divino, e la sarx, la carne. La parola di Dio trascendente s’innerva nella storia al punto di diventare carne, cioè fragilità, esistenza terrena, limite, creatura. Ebbene: tutto questo l’abbiamo anche qui perché il Logos, cioè il Verbo a cui si faceva riferimento, Cristo Signore, è ‘palpabile’, è stato sperimentato ed è sperimentabile.

**Verbo della vita:** lett.: intorno al Logos della vita. Il termine λόγος significa allo stesso tempo parola e progetto; è una parola che ha un contenuto: il progetto divino e lo esegue. Alcuni autori traducono: “... ciò che noi abbiamo sentito e veduto... intorno al verbo della vita”.

**si manifestò:** “Il verbo, coniugato all’aoristo per sottolineare la puntualità storica dell’evento della rivelazione, è usato per indicare l’incarnazione del Figlio di Dio”

**noi l’abbiamo veduta:** “Il perfetto del verbo è spesso usato in Giovanni per indicare una visione fisica che sfocia in una professione di fede (cf. Gv 9,35-38 professione del cieco nato: “Credo, Signore”; 20,18.25.29: “Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: ‘Ho visto il Signore!’ e ciò che le aveva detto”; “Dissero (a Tommaso) gli altri discepoli: ‘Abbiamo visto il Signore!’”; “Tommaso si prostrò e disse: Mio Signore e mio Dio!).

Nel v. 2 Giovanni riassume tutti i verbi di percezione del v. 1 (*si manifestò, l’abbiamo veduta, toccato*). Il verbo “vedere” viene ripetuto tre volte, una per ogni versetto, ed è rafforzato in 2,1 da un secondo verbo di visione: “testimoniamo”.

Il termine **“testimonianza”** è molto usato nel Vangelo e nelle lettere di Giovanni. Giovanni, che riassume il contenuto dell’evento di Cristo e del vangelo nel concetto di logos, si è servito specialmente del verbo martyréō e del sostantivo martyría, cioè dei due vocaboli del gruppo che indicano l’azione, per esprimere in tutti gli aspetti l’evento della comunicazione della rivelazione divina. (...) **La testimonianza di Gesù si trasforma in testimonianza resa a Gesù da coloro che l’hanno accolta.**

In Gv 4,39 i samaritani affermano che la loro fede ha preso il via dalla testimonianza della donna. In Gv 15,26, è lo Spirito che rende testimonianza a Gesù (cf. 1Gv 5,6), e il testo continua: “E anche voi mi renderete testimonianza” (v. 27). 1Gv 4,14 afferma: “E noi stessi abbiamo veduto e testimoniamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo”.

La testimonianza non si limita a coloro che incontrarono il Gesù storico, perché: **“Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé.** Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio” (1Gv 5,10s). Non è l’esperienza dei sensi, ma il coinvolgimento della fede. Questo è il senso dei vocaboli greci, che indicano «vedere», usati in questi passi.

**... e annunciamo:** Il verbo (usato anche al v. 3) significa: informare, annunciare, dare la notizia. Per lo più i vocaboli di questo gruppo indicano **un annuncio speciale e preciso: far conoscere le opere di Dio e la sua volontà di salvezza.** 1Gv 1,5: «E questo è il messaggio [anaghelía] che abbiamo udito da lui e che vi annunciamo [anaghellō], che Dio è luce e che in lui non c’è tenebra»). Giovanni usa

questi vocaboli esclusivamente in senso teologico. Si tratta della **'comunicazione'** di «ciò che era da principio» (1Gv 1,1). (...) **Ciò che è stato udito viene 'solo' detto di nuovo, non per dire qualcosa di nuovo, ma per dare valore a ciò che è stato udito. Il termine «annunciare» contiene due cose: "fare memoria" dell'evento salvifico e "comunicarlo" perché sia principio di vita nuova".**

**era presso il Padre...** permanenza duratura: era e continua ad essere presso il Padre. 1Gv 2,1a dice: "abbiamo un Paràclito *presso il Padre*: Gesù Cristo, il giusto". Brown traduce: "*alla presenza di Dio*". Indica la relazione dinamica del Verbo, *rivolto verso Dio*". La traduzione corretta della locuzione in esame sarebbe dunque la seguente: "Il verbo era (rivolto) verso Dio".

**perché anche voi siate in comunione:** l'intento della lettera è dunque quello di offrire ai destinatari la medesima comunione che il gruppo dei testimoni gode "con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo".

**"Comunione"** in 1Gv 1,3 acquista una caratteristica particolare, per il fatto che l'Autore equipara qui la comunione con Dio Padre a quella con il suo Figlio. Detto questo e ricordando la reciprocità dei due aspetti della comunione (verticale con Dio e orizzontale tra gli uomini) diventa chiaro **che chi rompe la comunione con Cristo rompe anche non soltanto la comunione tra i fratelli ma anche la comunione con Dio.** È proprio questo il peccato principale di cui l'Autore della Lettera accusa i suoi avversari, che hanno già rotto l'unione fraterna (cfr. 1Gv 1,6s con 1Gv 2,9)".

Questa comunione esprime l'unione misteriosa del credente con Dio compiuta per mezzo di Cristo e si identifica con l'unità di tutti i discepoli di Cristo nell'unica fede e nell'unica Chiesa (società dei credenti). **Negli scritti giovannei tale comunione è indicata con espressioni ed immagini differenti, come dimorare in Dio** (cf. 1Gv 2,25.6.24.27; 3,6.24; 4,12.13.15.16), nascere da Dio (cf. 1Gv 2,16; 3,10; 4,4.6; 5,19), **conoscere Dio** (1Gv 2,3.13.14; 3,16; 4,7-8)".

Nel NT il termine koinōnìa (insieme ai suoi derivati) è frequente soprattutto **in Paolo**, dove indica vari rapporti di comunanza e compartecipazione: quelli che legano i fedeli a Cristo e ai beni cristiani (1Cor 1,9; 9,23; Fil 1,5; Fm 6), quelli che discendono dalla cena eucaristica (1Cor 10,16-17), quelli che uniscono le varie comunità cristiane tra loro (Rm 15,26; 2Cor 9,13). La letteratura giovannea non ama il termine koinōnìa, assente nel vangelo e presente nelle lettere solo qui e in 1Gv 1,6.7, ma insiste nel richiamare la necessità e la bellezza di una comunione intima con Dio e con i fratelli, esprimendola con l'allocuzione "*rimanere con*".

Nel vangelo di Giovanni si trova un'immagine simbolica che descrive benissimo la natura profonda e mistica di questa comunione, sia nel suo aspetto verticale sia in quello orizzontale. È l'immagine della vite e dei tralci, in Gv 15,1-11. Il verbo più caratteristico nella pericope del Vangelo qui considerata è "**rimanere**", che appare ben nove volte in questi undici versetti. Questo verbo, che è pure molto frequente nella 1Gv, sembra essere efficace nel descrivere il senso profondo del concetto di *comunione*. Essa è soprattutto un **rimanere vicendevole delle persone che la formano, fino a creare un unico organismo, proprio come i tralci rimangono nella vite, e insieme sono la vite.**

Alla fine del testo di Gv, Gesù svela lo scopo delle sue parole: "Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11; cf. 1Gv1,4).

**e la nostra gioia...** Se la comunione intima dei lettori con la comunità testimoniante il Padre e il Figlio è lo scopo primario della lettera, essa non è fine a se stessa, ma portatrice di una conseguenza non indifferente, sulle cui note si chiude il prologo della 1Gv: una gioia piena e totale, gioia di tutti, di chi scrive, di chi legge e di Dio stesso (Gv 15,11; 16,24; 17,13)"<sup>20</sup>. **"Proprio nella verità e nell'unità Giovanni afferma che c'è la pienezza della gioia"** (S. Agostino, Commento a 1Gv, 1,3).

G. Ferraro così descrive gli aspetti essenziali della gioia in 1Gv 1,4: "Ecco dunque le componenti che formano il contesto della gioia qui rivelata: la comunione con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo, la quale, goduta da chi scrive, viene comunicata con l'annuncio ai destinatari; questi, mediante tale

comunione, ottengono la gioia che da essa deriva. La gioia rivelata è specificamente apostolica e ha come contenuto l'unione con il Padre e con il Figlio nel dono dello Spirito"

**Lógos-Verbum-Verbo.** Il vocabolo greco viene dalla radice *raccogliere, raccontare, parlare*, e significa: *parola, discorso, lingua, racconto*. In latino è stato tradotto con Verbum. E' stato reso in italiano con "Verbo". Ecco il legame del termine con il mondo circostante: "Il lógos era una specie di idea-slogan nel mondo ellenistico e ne cristallizzava le intuizioni religiose più profonde: un principio divino di ordine e di armonia; una mente perfetta di cui l'universo visibile e l'uomo stesso non sono che un riflesso, anzi, ne sono portatori; un intermediario che faccia in qualche modo da giuntura tra il mondo celeste e il mondo terreno e umano, altrimenti separati da un abisso incolmabile... Impiegando il nome proprio *ho lógos (il Verbo)*, il Prologo di Giovanni opera un'inculturazione del messaggio cristiano (e s. Paolo non fa lo stesso?), mostrando che il "*il Lógos fatto carne in Gesù Cristo*" è veramente quel logos divino che il pensiero ellenistico cercava come a tentoni (cfr. S. Paolo in At 17,27). Giovanni trova – e invita il lettore a trovare – la sua guida per la vita (la via, la verità e la vita) non in un sistema filosofico, bensì in una persona storica. L'incarnazione del Verbo non significa solo che Gesù nella sua pura umanità annuncia la parola definitiva di Dio, ma che tra noi, nella persona di Gesù, dimorò la Parola, Dio stesso (farsi carne della Parola). "*L'incarnazione della Parola significa la presenza di Dio nell'uomo Gesù, e non solo l'azione attuale di Dio nella parola di Gesù*".

Il periodo così complesso di 1Gv 1,1-4 è costruito in modo da mettere in rilievo il complemento oggetto: "Ciò che era da *principio*, ciò che abbiamo ascoltato... *annunziamo anche a voi*".

I legami con Gv 1 e con Gen 1 fanno interpretare questo "*principio-inizio*" come l'inizio della creazione: quando ci fu il principio del mondo, la Parola della vita *era, c'era già*. Già si adombra il suo nome: **dato che "*dal principio*" era, essa è la vita, esiste come vita da sempre.**

Non è dunque una visione statica quella che offre l'autore di 1Gv ma dinamica: **da sempre questa Parola di vita è in movimento verso il Padre; è il movimento della relazione, come due persone che si amano sono costantemente rivolte l'una all'altra, in movimento l'una verso l'altra. Potremmo chiamare questo "Spirito Santo".** È Dio (il Padre, diciamo con i vv. 2 e 3) che ha voluto manifestare questa Parola, che è vita eterna. **Manifestare significa rendere accessibile a noi umani**, dotati di sensi di per sé incapaci di raggiungere Dio, perché "Dio nessuno l'ha mai visto" (Gv 1,18). Così abbiamo potuto ascoltarlo, vederlo con i nostri occhi, contemplarlo, toccarlo con le mani nostre. Cioè si è fatto umano. Il termine "manifestare" è il corrispettivo di "e il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14). È il riferimento alla corporalità assunta da questo "Verbo".

**Lo stupore di un eterno che si fa visibile e addirittura toccabile non per dar spettacolo di sé ma per farci entrare nella sua sfera (comunione):** "Gesù Cristo venuto nella carne" (1Gv 4,2b). *Tale stupore nasce dall'acuta percezione della distanza tra la nostra creaturalità e il Creatore. È una testimonianza propria non solo di chi ha camminato per le strade di Palestina con Gesù di Nazareth, ma di chiunque crede: "Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé"* (1Gv 5,10). Solo più avanti verrà esplicitata la ragione di quest'iniziativa che non poteva essere che dall'alto: "In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui" (1Gv 4,9). E solo più avanti si specifica il prezzo di tale dono: "In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi" (1Gv 3,16a). Il che significa che la comunione si realizza così, attraverso delle esistenze date: "... quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (1Gv 3,16b). *L'amore, si dice, o trova uguali o rende tali.* Il termine "comunione", che dice unità senza fusione, esprime un accesso avvenuto del "noi" al Padre e al "Figlio suo Gesù Cristo". La Parola della Vita, Gesù Cristo, si è reso toccabile, cioè ha fatto comunione con la nostra umanità per condurci all'accesso al Padre e a lui stesso. **Come raccontare questa comunione?** Usiamo il vocabolario della lettera. È "**dimorare in Dio**" (cf. 1Gv 2,25.6.24.27;

3,6.24; 4,12.13.15.16), **“nascere da Dio”** (cf. 1Gv 2,16; 3,10; 4,4.6; 5,19), **“conoscere Dio”** (1Gv 2,3.13.14; 3,16; 4,7-8). La vite e i tralci (15,1-11).

### 3. MEDITATIO

*Ascoltarlo, vederlo, contemplarlo, toccarlo.* Di fronte alle altezze di questi testi noi suoi discepoli ci sentiamo affannati, un po' straniti, come se ci mancasse l'aria a causa delle grandi altezze. E ci sembra più proponibile una vita cristiana impostata sulle opere sociali, la carità concreta e spicciola. Di fatto è qui che tutto sfocia. È da questa carità spicciola che saremo riconosciuti da questo Figlio di Dio come suoi fratelli (1Gv 2,10; Mt 25,31ss). Però **noi che abbiamo incontrato Gesù siamo chiamati a riscoprire lo stupore di questa presenza nella storia e chiederci dove e come l'abbiamo ascoltato, veduto, contemplato, toccato.**

Diceva Teilhard de Chardin: “Ci troviamo talmente avvolti e pervasi dalla Divina presenza, che non ci rimane neppure un posto libero per cadere in ginocchio fosse anche in fondo a noi stessi. Per mezzo di tutte le creature, nessuna esclusa, il Divino ci assedia, ci invade, ci impasta”.

**C'è in 1Gv 1,1-4 come un perenne primo giorno, un andare verso il mondo con una proposta che passa attraverso la nostra testimonianza, prima ancora che dalle nostre labbra.** Il mondo postmoderno, che è il nostro, non ha spento la domanda sul senso ultimo delle cose, anzi sente in modo acuto la sua fragilità. Ma non è disposto a vendersi per paura di punizioni divine. Può essere solo affascinato dalla bellezza. Sta sulla soglia, guarda e dice: se mi stupisci, posso anche venire.

#### 1Gv 1,5-7

*<sup>5</sup>Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna. <sup>6</sup>Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. <sup>7</sup>Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

Ecco l'inizio del messaggio, un messaggio che si apre con **uno scenario di luce e apre allo stupore: Dio è luce e in lui non c'è nessuna tenebra.**

#### 1Gv 1,7-11

*<sup>7</sup>Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto da principio. Il comandamento antico è la Parola che avete udito. <sup>8</sup>Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera. <sup>9</sup>Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. <sup>10</sup>Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. <sup>11</sup>Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.*

#### Gv 1, 4.9-10

*<sup>5</sup>La luce splende nelle tenebre  
e le tenebre non l'hanno vinta.*

*<sup>9</sup>Veniva nel mondo la luce vera,  
quella che illumina ogni uomo.*

*<sup>10</sup>Era nel mondo  
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;  
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.*

#### Gv 8,12

*<sup>12</sup>Di nuovo Gesù parlò loro e disse: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita".*

Qual è il **contenuto del messaggio?**

## 1. Dio è luce

## 2. Cosa (Chi) è la luce?

- È la vita (Gv 1,4; 8,12); è simbolo di felicità e di gioia
- È il contrario della tenebra e ciò che la contrasta e la vince (Gv 1,5)
- E' la Realtà divina che illumina, rende visibile, insegna e segna il cammino dell'uomo sulla terra (Gv 1,8);
- E' un comandamento: il comandamento nuovo (1Gv 1,7-11)
- E' Presenza dell'amore di Dio per l'umanità e strumento di comunione con Dio e di amore per i fratelli (1Gv 2, 9-11)
- E' la Meta del cammino dell'uomo
- E' tutto quanto rischiarla la strada verso Dio. Un tempo erano la legge, la sapienza, la parola di Dio; ora è Gesù Cristo.
- E' un *cammino di illuminazione*, un graduale entrare nella vita di Dio in Gesù Cristo, *per diventare uomini e donne di fede e accedere alla figliolanza di Dio: Gv 12,35.*
- E' la possibilità di vedere Dio; è la fede in lui: 2Cor 4,6

## 4. Avvio all'attualizzazione

### Lettera pastorale del Vescovo Pieranto "Il Tesoro della Parola".

43. "Lampada per i miei passi è la tua parola – recita il salmo – luce sul mio cammino" (Sal 119,105). La Parola di Dio è capace di illuminarci. Si irradia come luce calda su una realtà che troppe volte rischia di essere indecifrabile e altre volte chiede di essere compresa con maggiore profondità. La sete di verità e la ricerca del senso delle cose possono contare sull'offerta della Rivelazione di Dio. Qui non c'è menzogna che uccide (cfr. Gv 8,44-45), non c'è manipolazione ideologica, non c'è esercizio occulto di potere. La Parola di Dio è onesta e leale. Essa non esime dall'esercizio dell'intelligenza e non offre risposte facili alle difficili domande della vita. Conosce l'esperienza del dubbio e il travaglio. Ricordiamo solo alcuni esempi: leggendo il *Libro di Qoelet* si è obbligati a misurarsi con il senso dell'assurdo; meditando il *Libro di Giobbe* ci si scontra con l'interrogativo straziante del dolore innocente; ascoltando la voce dei profeti si incontra l'invito ardente al rispetto di giustizia, spesso negata ai più deboli. I *Salmi* sono preghiere cariche di tutti i sentimenti che abitano il vissuto quotidiano. I grandi personaggi della storia della salvezza, da Abramo a Davide, da Mosè alla Beata Vergine Maria, sono uomini e donne chiamati a misurarsi con la sfida della vita concreta. Nella loro vicenda, visitata dalla Rivelazione di Dio, noi tutti possiamo specchiarci.

44. Tutto poi converge nei Vangeli. Qui troviamo qualcosa di assolutamente nuovo: il racconto di una vita che è riverbero del mistero santo di Dio, irradiazione della gloria che abita i cieli (cfr. Eb, 1,1-4). Il Cristo è la luce del mondo; lui stesso lo dichiara: "Io sono la luce del mondo, chi segue me non camminerà nelle tenebre ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12). Grazie a lui un orizzonte nuovo si apre per noi, ci è offerto uno sguardo diverso sul mondo, una visione delle cose che viene dall'alto. Si avverano le parole del salmo: "È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce" (Sal 36,10). Le grandi domande della mente, i movimenti segreti del cuore, gli eventi tragici della storia, la complessità del quotidiano, l'enigma del male, ma anche e soprattutto il mistero del bene, l'amore sincero, il coraggio e la generosità, la bellezza nelle sue varie forme, la speranza che vince la paura, la gioia che vince la tristezza, tutto ciò che costituisce l'avventura umana e che domanda luce per essere compreso nella sua verità più profonda, può ricevere la sua vera luce dalla Rivelazione di Gesù. Nell'incontro con i Vangeli possiamo rivivere l'esperienza di Bartimeo, il cieco di Gerico, che, incontrando Gesù, insieme alla luce degli occhi ricevette anche la luce della mente e del cuore (cfr. Gv 9,1ss).

54. Alla Rivelazione di Dio l'uomo risponde con la fede, che *Dei Verbum* – facendo eco in particolare agli scritti di san Paolo – presenta come obbedienza. Il termine potrebbe suscitare perplessità, evocando l'immagine spiacevole del superiore e del sottoposto. Non è il nostro caso. Qui l'immagine

è piuttosto quella della persona amata e autorevole, a cui ci si abbandona in piena libertà e fiducia. La fede chiama in causa l'intelletto ma anche il cuore e permette perciò di cogliere non solo la plausibilità della Parola di Dio, ma anche la sua dolcezza. In questo senso si può dire che la Parola di Dio opera una sorta di calda attrazione interiore. È lo Spirito santo che consente di vivere una simile esperienza e di corrispondervi, attivando la nostra intelligenza e la nostra volontà. Ecco al riguardo le parole di *Dei Verbum*: "A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede, con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa. Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità" (DV 5). È una visione della fede ben lontana da quella che la vuole antagonista della ragione.

55. Chi fa esperienza della Rivelazione di Dio nella storia non può restare muto. Così recita il Salmo: "Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato, non lo terremo nascosto ai nostri figli; diremo alla generazione futura le lodi del Signore, la sua potenza e le meraviglie che egli ha compiuto" (Sal 78,3-4). Il racconto prende così la forma della testimonianza. Dalla narrazione orale si passa poi agli scritti, cioè ai libri, e quando questi vengono unificati in un unico Corpo di Scritture, ecco che abbiamo il *Libro della Rivelazione di Dio*, cioè *la Bibbia*.

## **Giovanni Paolo II - Vita Consecrata.**

### ***Testimoni di Cristo nel mondo***

25. Dal mistero pasquale sgorga anche la *missionarietà*, che è dimensione qualificante l'intera vita ecclesiale. Essa ha una sua specifica realizzazione nella vita consacrata. Infatti, anche al di là dei carismi propri di quegli Istituti che sono dediti alla missione *ad gentes* o s'impegnano in attività di tipo propriamente apostolico, si può dire che *la missionarietà è insita nel cuore stesso di ogni forma di vita consacrata*. Nella misura in cui il consacrato vive una vita unicamente dedita al Padre (cfr *Lc 2, 49; Gv 4, 34*), afferrata da Cristo (cfr *Gv 15, 16; Gal 1, 15-16*), animata dallo Spirito (cfr *Lc 24, 49; At 1, 8; 2, 4*), egli coopera efficacemente alla missione del Signore Gesù (cfr *Gv 20, 21*), contribuendo in modo particolarmente profondo al rinnovamento del mondo. Il primo compito missionario le persone consacrate lo hanno verso se stesse, e lo adempiono aprendo il proprio cuore all'azione dello Spirito di Cristo. La loro testimonianza aiuta la Chiesa intera a ricordare che al primo posto sta il servizio gratuito di Dio, reso possibile dalla grazia di Cristo, comunicata al credente mediante il dono dello Spirito. Al mondo viene così annunciata la pace che discende dal Padre, la dedizione che è testimoniata dal Figlio, la gioia che è frutto dello Spirito Santo. Le persone consacrate saranno missionarie innanzitutto approfondendo continuamente la coscienza di essere state chiamate e scelte da Dio, al quale devono perciò rivolgere tutta la loro vita ed offrire tutto ciò che sono e che hanno, liberandosi dagli impedimenti che potrebbero ritardare la totalità della risposta d'amore. In questo modo potranno diventare *un vero segno di Cristo nel mondo*. Anche il loro stile di vita deve far trasparire l'ideale che professano, proponendosi come segno vivente di Dio e come eloquente, anche se spesso silenziosa, predicazione del Vangelo. Sempre, ma specialmente nella cultura contemporanea, spesso così secolarizzata e tuttavia sensibile al linguaggio dei segni, la Chiesa deve preoccuparsi di *rendere visibile la sua presenza nella vita quotidiana*. Un contributo significativo in tal senso essa ha diritto di attendersi dalle persone consacrate, chiamate a rendere in ogni situazione una concreta testimonianza della loro appartenenza a Cristo. Poiché l'abito è segno di consacrazione, di povertà e di appartenenza ad una certa famiglia religiosa, insieme con i Padri del Sinodo raccomando vivamente ai religiosi e alle religiose di indossare il proprio abito, opportunamente adattato alle circostanze dei tempi e dei luoghi. Dove valide esigenze apostoliche lo richiedano, essi, in conformità alle norme del proprio Istituto, potranno anche portare un vestito semplice e decoroso, con un simbolo idoneo, in modo che sia riconoscibile la loro consacrazione. Gli Istituti, che dall'origine o per disposizione delle loro costituzioni non prevedono un abito proprio, abbiano cura che l'abbigliamento dei loro membri risponda, per dignità e semplicità, alla natura della loro vocazione.

## ***Ad immagine della comunità apostolica***

45. La vita fraterna svolge un ruolo fondamentale nel cammino spirituale delle persone consacrate, sia per il loro costante rinnovamento che per il pieno compimento della loro missione nel mondo: lo si deduce dalle motivazioni teologiche che ne stanno alla base, e se ne ha ampia conferma dalla stessa esperienza. Esorto pertanto i consacrati e le consacrate a coltivarla con impegno, seguendo l'esempio dei primi cristiani di Gerusalemme, che erano assidui nell'ascolto dell'insegnamento degli Apostoli, nella preghiera comune, nella partecipazione all'Eucaristia, nella condivisione dei beni di natura e di grazia (cfr *At* 2, 42-47). Esorto soprattutto i religiosi, le religiose e i membri delle Società di vita apostolica a vivere senza riserve l'amore vicendevole, esprimendolo nelle modalità consone alla natura di ciascun Istituto, perché ogni comunità si manifesti come segno luminoso della nuova Gerusalemme, «dimora di Dio con gli uomini» (*Ap* 21, 3). La Chiesa tutta, infatti, conta molto sulla testimonianza di comunità ricche «di gioia e di Spirito Santo» (*At* 13, 52). Essa desidera additare al mondo l'esempio di comunità nelle quali l'attenzione reciproca aiuta a superare la solitudine, la comunicazione spinge tutti a sentirsi corresponsabili, il perdono rimargina le ferite, rafforzando in ciascuno il proposito della comunione. In comunità di questo tipo, la natura del carisma dirige le energie, sostiene la fedeltà ed orienta il lavoro apostolico di tutti verso l'unica missione. Per presentare all'umanità di oggi il suo vero volto, la Chiesa ha urgente bisogno di simili comunità fraterne, le quali con la loro stessa esistenza costituiscono un contributo alla nuova evangelizzazione, poiché mostrano in modo concreto i frutti del «comandamento nuovo».

## ***In ascolto della Parola di Dio***

94. La Parola di Dio è la prima sorgente di ogni spiritualità cristiana. Essa alimenta un rapporto personale con il Dio vivente e con la sua volontà salvifica e santificante. E' per questo che la *lectio divina*, fin dalla nascita degli Istituti di vita consacrata, in particolar modo nel monachesimo, ha ricevuto la più alta considerazione. Grazie ad essa, la Parola di Dio viene trasferita nella vita, sulla quale proietta la luce della sapienza che è dono dello Spirito. Benché tutta la Sacra Scrittura sia «utile per insegnare» (*2 Tm* 3, 16) e «sorgente pura e perenne della vita spirituale», meritano particolare venerazione gli scritti del Nuovo Testamento, soprattutto i Vangeli, che sono «il cuore di tutte le Scritture». Gioverà pertanto alle persone consacrate fare oggetto di assidua meditazione i testi evangelici e gli altri scritti neotestamentari che illustrano le parole e gli esempi di Cristo e della Vergine Maria e *l'apostolica vivendi forma*. Ad essi si sono costantemente riferiti fondatori e fondatrici nell'accoglienza della vocazione e nel discernimento del carisma e della missione del proprio Istituto. Di grande valore è la meditazione *comunitaria* della Bibbia. Realizzata secondo le possibilità e le circostanze della vita di comunità, essa porta alla gioiosa condivisione delle ricchezze attinte alla Parola di Dio, grazie alle quali fratelli e sorelle crescono insieme e si aiutano a progredire nella vita spirituale. Conviene anzi che tale prassi venga proposta anche agli altri membri del Popolo di Dio, sacerdoti e laici, promovendo nei modi consoni al proprio carisma scuole di preghiera, di spiritualità e di lettura orante della Scrittura, nella quale Dio «parla agli uomini come ad amici (cfr *Es* 33, 11; *Gv* 15, 14-15) e si intrattiene con essi (cfr *Bar* 3, 38) per invitarli e ammetterli alla comunione con sé». Dalla meditazione della Parola di Dio, e in particolare dei misteri di Cristo, nascono, come insegna la tradizione spirituale, l'intensità della contemplazione e l'ardore dell'azione apostolica. Sia nella vita religiosa contemplativa che in quella apostolica sono sempre stati uomini e donne di preghiera a realizzare, quali autentici interpreti ed esecutori della volontà di Dio, opere grandi. Dalla frequentazione della Parola di Dio essi hanno tratto la luce necessaria per quel discernimento individuale e comunitario che li ha aiutati a cercare nei segni dei tempi le vie del Signore. Essi hanno così acquisito *una sorta di istinto soprannaturale*, che ha loro permesso di non conformarsi alla mentalità del secolo, ma di rinnovare la propria mente, «per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto» (*Rm* 12, 2).

## SCHEDE RIASSUNTIVE

### 1. AMBIENTAZIONE

La prima lettera di S. Giovanni, la più importante, si presenta come una lettera enciclica, destinata alle comunità dell'Asia, minacciate dalle lacerazioni delle prime eresie. Giovanni vi ha condensato l'essenza della sua esperienza religiosa. Partendo da temi quali *luce, giustizia, amore, verità* egli vuol mostrare l'intimo legame tra il nostro stato di figli di Dio e la rettitudine della nostra vita morale, considerata come fedeltà al duplice comandamento della fede in Gesù e dell'amore fraterno (3,23-24).

**1Gv 1,1-4: "prologo" della 1Gv.** Insistenza sul contatto fisico tra i testimoni e il Verbo della vita per rivelare qui la verità su cui verte l'insegnamento di tutta la lettera: eccezionale testimonianza di chi ha avuto la fortuna di **udire, vedere, contemplare e toccare il Verbo della vita, esperienza storica fondante il cristianesimo e capace di infondere a chi scrive la responsabilità e il coraggio dell'annuncio**, annuncio che può realizzarsi solo nella comunione con il Verbo e con il Padre e al fine di offrire a tutti i veri credenti la stessa gioiosa intimità".

### 2. LECTIO

v. 1: **"noi"**: chi materialmente scrive è portavoce ufficiale della comunità giovannea, presso un **'voi'** da lui distinto. (Gv 19,35; 21,20.24).

**quello che abbiamo veduto**: Il *vedere* non è identico al *guardare*, non è il nostro vedere, è il contemplare della comunione, dell'incontro, della visione mistica".

**toccarono**: cf. Gv 20,27: "Tommaso, metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente"; Lc 24,39: "Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; non fantasma non ha carne e ossa come io ho".

**del Verbo della vita**: lett.: *intorno al Logos della vita*. Il termine *logos* significa allo stesso tempo parola e progetto; è una parola che ha un contenuto, il progetto divino, e lo esegue.

**si manifestò**: Il verbo, coniugato all'aoristo per sottolineare la puntualità storica dell'evento della rivelazione, è usato per indicare l'incarnazione del Figlio di Dio.

**noi l'abbiamo veduta**: questo verbo è usato in Giovanni per indicare una visione fisica che sfocia in una professione di fede (cf. Gv 9,35-38 professione del cieco nato: "Credo, Signore"; 20,18.25.29: "Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: 'Ho visto il Signore!' e ciò che le aveva detto"; "Dissero (a Tommaso) gli altri discepoli: 'Abbiamo visto il Signore!'; "Tommaso si prostrò e disse: Mio Signore e mio Dio!). La testimonianza di Gesù si trasforma in **testimonianza resa a Gesù** da coloro che l'hanno accolta.

In Gv 4,39 i samaritani affermano che la loro fede ha preso il via dalla testimonianza della donna.

In Gv 15,26, è lo Spirito che rende testimonianza a Gesù (cf. 1Gv 5,6) e il testo continua: "E anche voi mi renderete testimonianza" (v. 27). 1Gv 4,14 afferma: "E noi stessi abbiamo veduto e testimoniamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo".

**La testimonianza non si limita a coloro che incontrarono il Gesù storico, perché: "Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé...** E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio" (1Gv 5,10s). Non è più l'esperienza dei sensi, ma il coinvolgimento della fede.

... **e annunciamo**: Il verbo (usato anche al v. 3) significa: informare, annunciare, dare la notizia. Un annuncio speciale e preciso: far conoscere le opere di Dio e la sua volontà di salvezza. **Ciò che è stato udito viene 'solo' detto di nuovo, non per dire qualcosa di nuovo, ma per dare valore a ciò che è stato udito. Il termine «annunciare» contiene due cose: "fare memoria" dell'evento salvifico e "comunicarlo" perché sia principio di vita nuova**".

**perché anche voi siate in comunione**: L'intento della lettera è dunque quello di offrire ai destinatari la medesima comunione che il gruppo dei testimoni gode "con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo". Negli

scritti giovannei tale comunione è indicata con espressioni ed immagini differenti, come: **dimorare in Dio** (cf. 1Gv 2,25.6.24.27; 3,6.24; 4,12.13.15.16), **nascere da Dio** (cf. 1Gv 2,16; 3,10; 4,4.6; 5,19), **conoscere Dio** (1Gv 2,3.13.14; 3,16; 4,7-8)".

Nel vangelo di Giovanni si trova un'immagine simbolica, che descrive bene questa comunione: è **l'immagine della vite e dei tralci**, (Gv 15,1-11). Il verbo più caratteristico nella pericope del Vangelo qui considerata è **"rimanere"**, che appare ben nove volte in questi undici versetti.

**e la nostra gioia...** Se la comunione intima dei lettori con la comunità testimoniante il Padre e il Figlio è lo scopo primario della lettera, essa non è fine a se stessa, ma portatrice di **una gioia piena e totale, gioia di tutti**: di chi scrive, di chi legge e di Dio stesso (Gv 15,11; 16,24; 17,13). "Proprio nella verità e nell'unità Giovanni afferma che c'è la pienezza della gioia" (S. Agostino, Commento a 1Gv, 1,3).

Ecco **lo stupore di un eterno che si fa visibile e addirittura toccabile non per dar spettacolo di sé ma per farci entrare nella sua sfera (comunione)**: "Gesù Cristo venuto nella carne" (1Gv 4,2b). *Tale stupore nasce dall'acuta percezione della distanza tra la nostra creaturalità e il Creatore.*

Come raccontare questa comunione? Usiamo il vocabolario della lettera. È *"dimorare in Dio"* (cf. 1Gv 2,25.6.24.27; 3,6.24; 4,12.13.15.16), *"nascere da Dio"* (cf. 1Gv 2,16; 3,10; 4,4.6; 5,19), *"conoscere Dio"* (1Gv 2,3.13.14; 3,16; 4,7-8). La vite e i tralci (15,1-11).

### **1Gv 1,5-7**

*<sup>5</sup>Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna. <sup>6</sup>Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. <sup>7</sup>Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

Ecco l'inizio del messaggio, un messaggio che si apre con uno scenario di luce e apre allo stupore: **Dio è luce e in lui non c'è nessuna tenebra.**

### **3. MEDITATIO**

**Ecco alcuni altri passi del Vangelo e della prima lettera di Giovanni sul tema della luce**

#### **1Gv 1,7-11**

*"... le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera. <sup>9</sup>Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. <sup>10</sup>Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. <sup>11</sup>Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.*

#### **Gv 1, 4.9-10**

*<sup>9</sup>la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. <sup>9</sup>Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. <sup>10</sup>Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non l'ha riconosciuta.*

**Gv 8,12:** <sup>12</sup>Di nuovo Gesù parlò loro e disse: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita".

#### **4. IL MESSAGGIO: Dio è luce! Cos'è la luce?**

È la **vita** (Gv 1,4; 8,12); è simbolo di felicità e di gioia; È il **contrario** e ciò che **contrastata** e vince la tenebra (Gv 1,5); E' la **Realtà divina che illumina**, rende visibile, insegna il cammino dell'uomo sulla terra (Gv 1,8); E' **Presenza dell'amore di Dio** per l'umanità e strumento di comunione con Dio e di amore pre i fratelli (1Gv 2, 9-11); E' la **meta del cammino** dell'uomo; E' tutto **quanto rischiara la strada verso Dio**. Un tempo erano la legge, la sapienza, la parola di Dio; ora è Gesù Cristo; E' un **cammino di illuminazione**, un graduale entrare nella vita di Dio in Gesù Cristo, *per diventare uomini e donne di fede e accedere alla figliolanza di Dio*: Gv 12,35; E' la **possibilità di vedere Dio**; è la **fede** in lui: 2Cor 4,6.

#### **5. PER ATTUALIZZARE**

Lettera pastorale del Vescovo Pierantonio nn. 45. 53. 55,  
Vita Consacrata nn. 25; 41b; 42c; 45; 94.

## 1. Contestualizzazione

Il capitolo 17 del vangelo di Giovanni è il finale di una lunga riflessione di Gesù, iniziata nel capitolo 15, sulla sua missione nel mondo. Le comunità conservarono queste riflessioni per poter capire meglio il momento difficile che loro stavano attraversando: tribolazione, abbandono, dubbi, persecuzione. La lunga riflessione termina con la preghiera di Gesù per le comunità. In essa spuntano i sentimenti e le preoccupazioni che, secondo l'evangelista, abitavano Gesù in quel momento in cui stava uscendo da questo mondo e andando verso il Padre. Con questi sentimenti e con questa preoccupazione Gesù ora si trova davanti a suo Padre, intercedendo per noi. Per questo, la *Preghiera Sacerdotale* è anche *il Testamento di Gesù*.

Egli vede in noi – “i suoi” - un tesoro prezioso che il Padre gli ha affidato. Un tesoro che Egli vuol salvare a tutti i costi anche a costo della Sua vita. Noi siamo l'argomento principale dei discorsi d'amore tra Gesù e il Padre. Impariamo anche noi a parlare come questo Vangelo insegna: con fiducia e sincerità profonda. Gesù al Padre fa questa richiesta: *“Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi”*. La Sua preoccupazione è quella di essere custoditi da un'unità con Lui e il Padre. Ed è forse l'esperienza che tutti facciamo quando ci sentiamo di qualcuno. È proprio in quel momento in cui sentiamo di essere di qualcuno che ci sentiamo anche protetti nonostante le difficoltà. La preghiera di Gesù vuole darci un'appartenenza. È lì il nostro segreto, la nostra svolta. Gesù è venuto perché noi fossimo suoi, come Lui è del Padre, perché anche noi fossimo del Padre come lo è Lui: figli in Lui, grazie alla potenza d'amore dello Spirito Santo.

Nella preghiera che Gesù rivolge al Padre prima di entrare nella sua Passione possiamo contemplare la mitezza di un cuore capace di dare gloria a Dio. Il figlio conosce l'amore gratuito e fedele del Padre e desidera che anche i suoi amici possano entrare sempre più profondamente in questa conoscenza e in questa relazione. Per questo non ha paura di svuotare le mani e rinunciare a qualsiasi forma di potere che non sia quello della libera condivisione.

## 2. Lectio

Vv. 6-8 Gesù è uscito dal Padre ed è venuto nel mondo per **far conoscere (rivelare)** agli uomini la verità di Dio (**il suo nome**) e la verità degli uomini in rapporto a Lui. Nella sua preghiera, Gesù, presentando e raccomandando al Padre i “suoi”, che rimangono nel mondo, mentre Lui ritorna a Dio, comunica al Padre il compimento della sua missione, fa memoria al Padre ciò che Lui-Parola del Padre ha rivelato agli uomini che gli hanno voluto credere.

*“Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo (v. 6) ... Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere (v. 26)”*.

Ecco il primo elemento base della rivelazione di Gesù agli uomini: **far conoscere loro il nome** di quel Dio, che solo Mosè ha conosciuto (cioè del quale ha fatto esperienza e ha visto “solo di spalle”; cfr. Es 3,13-14) tra gli uomini, oltre a Gesù che è l'unigenito Figlio di Dio da sempre e da Lui è venuto. Ma qual è questo nome e in cosa consiste questa conoscenza?

**Eccolo il nome di Dio:** “Io sono colui che è e fa esistere”, che vuol dire: “Io sono vivo da sempre e per sempre, sono la vita e do la vita”; “Io sono Padre e Madre”. “Tutta l'umanità di ieri, di oggi e di sempre è frutto del mio amore, della sovrabbondanza di quell'amore trinitario, che io ho comunicato a voi nel mio Unigenito Figlio e in Lui ve l'ho fatto sperimentare”. **Ecco in cosa consiste, allora, la vera conoscenza:** nel riconoscere in Gesù il volto visibile del Dio invisibile; nella sua umanità l'ingresso della divinità nella storia umana; nell'incarnazione la volontà di comunicare all'uomo-donna la vita divina per renderli partecipi di questa stessa vita, in un coinvolgimento pieno nell'amore intratrinitario; nella Croce il donarsi senza misura da parte di Dio ... per liberare l'uomo da ogni condizionamento, da ogni impedimento e da ogni dubbio circa la bontà di Dio verso l'uomo e l'uomo, pienamente libero, possa scegliere la vita, scegliendo Dio come Padre.

Dunque, in Gesù, **l'uomo può conoscere** il nome di Dio; può, cioè, **sperimentare** la sua vita, la sua paternità, il suo amore ... la realtà stessa di Dio: secondo il linguaggio biblico, infatti, il nome indica la persona stessa nella sua totalità. In Gesù, Dio che in Lui si è presentato con il volto di un Padre misericordioso, **dà all'uomo la libertà**

di chiamarlo **“Abbà-babbo-paparino-papi”** e di chiamarsi figlio di Dio, nella consapevolezza di esserlo veramente (cfr. 1Gv 3,1: *“Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente”*).

E', questa, una scelta di fede. Cioè richiede l'accettazione della testimonianza di coloro che hanno vissuto con Gesù e ci hanno tramandato la loro esperienza, mostrandoci come **tutta la vita di Gesù sia stata nient'altro che una conferma dell'annuncio che portava e della verità della sua piena comunione con quel Dio che, prima di essere nostro Padre, è il suo Padre**, perché da Lui eternamente generato e a lui eternamente rivolto in un amore pieno e perfetto, in quello Spirito di comunione che unisce le tre persone nell'unica realtà divina.

Allora la **conoscenza di Dio consiste nell'aderire con fede al suo Vangelo**, che Lui ci ha manifestato per mezzo della sua vita. In questo modo siamo introdotti non semplicemente in una conoscenza intellettuale o razionale, ma in una **esperienza di vita e di relazione con un amore che ci attrae a se e da quale noi liberamente ci lasciamo trasportare per diventare con Lui una cosa sola e partecipare alla figliolanza di Gesù per essere introdotti nella Paternità divina**.

Ecco un primo aspetto dell'opera rivelatrice della Parola.

Vv. 14.17 *“Io ho dato loro **la tua parola** e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo come io non sono del mondo ... Consacrati nella verità. **La tua parola è verità”**.*

La rivelazione di Dio avviene attraverso la **“sua parola”** e **questa parola è il suo Figlio**: *“Ho dato loro la tua parola”* allora significa: *“Ho dato loro me stesso”*. Per conoscere il Padre, **Il Figlio-Parola si fa dono all'uomo: non dona qualcosa, dona se stesso**. Così, come il Figlio è una cosa sola con il Padre, anche noi, partecipi della sua figliolanza, siamo una cosa sola con Dio, entriamo nella comunione trinitaria e ci si svela in pienezza la verità, che è Gesù stesso. Egli donandosi al mondo come Figlio, Vita della Vita, datore della Vita, Luce e fine della nostra vita, ci manifesta Dio. **Questa Parola è verità, è l'unica verità**, perché solo il Figlio di Dio, che viene dal Padre, può rivelarlo per quello che Egli è, avendolo visto e conosciuto intimamente e, in quanto figlio eterno del Padre, vivendo sempre rivolto a Lui (cfr. Gv 3, 11.13: *“In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo visto ... Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo”*). **In Lui noi incontriamo il vero Dio e scopriamo la nostra vera identità umana**. Da questo incontro inizia un cammino di **“costruzione dell'uomo-donna nuovi a immagine del risorto, fin quando non giungiamo alla sua statura”**. In questo cammino, illuminati dallo Spirito del risorto, noi scopriamo chi siamo, da dove veniamo, per chi siamo e, giorno dopo giorno, in una relazione d'amore con Dio e con i fratelli, attraverso la nostra personale vocazione, entriamo sempre più nella dimensione battesimale dei figli di Dio e contribuiamo alla crescita del regno, inaugurato con l'incarnazione del Figlio di Dio.

Vv. 22-23 *“E **la gloria** che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché **siano perfetti nell'unità** e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati come ami me”*.

**La gloria** è il pegno della presenza di Dio, che si manifesta attraverso i prodigi compiuti da Dio a favore del suo popolo e mediante segni: nube, fuoco, tuoni, ecc. (Es 24,16: *“La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna”*; cfr anche Es 33,23: Mosè vede le spalle di Dio; cfr. le pieghe di Egitto, l'attraversamento del mar Rosso, la manna, l'acqua dalla roccia, le quaglie, ecc).

**Ma nessun segno è paragonabile all'incarnazione del Verbo**, i suoi miracoli, i suoi gesti d'amore, la sua trasfigurazione, ma soprattutto **la sua morte e risurrezione**. Egli è la **manifestazione (gloria)** più evidente e possibile da vedere e comprendere da parte dell'uomo della gloria di Dio. **Egli è l'impronta più evidente del Dio-con noi** nella storia, anche se la contemplazione piena della sua gloria, la visione faccia a faccia di Dio è riservata alla beatitudine del cielo (Mt 5,8: *“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”*; 1Gv 3,2: *“Carissimi noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo, però, che quando Egli si sarà manifestato noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come Egli è”*; 1Cor 13,12: *“Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora vedremo faccia a faccia”*).

Ora, questa **gloria continua a risplendere**, perché Colui che è venuto dal Padre e a Lui è tornato, ci ha lasciato in dono il suo Spirito, che abita in noi e “grida **Abbà-Padre**”, per mezzo del quale abbiamo la conoscenza di fede, cioè l’esperienza della paternità di Dio e possiamo far risuonare la parola che Gesù ci ha dato e ci ha detto, possiamo “vederlo” nei segni sacramentali che ci ha lasciato e nei fratelli/sorelle che ci ha dato da amare, vivere la piena comunione come membra del suo corpo – la Chiesa –, continuare a ricevere i doni del suo amore per renderne partecipe il mondo intero con il nostro annuncio e la nostra testimonianza, *“affinché il mondo creda”*.

Vv. 25-26 *“Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”*.

Il **mondo** che si è lasciato irretire dal potere di satana rifiuta di credere nella missione di Cristo, non riconosce in Lui la gloria (manifestazione, impronta della sua sostanza) del Padre e perseguita con il suo odio Gesù e i suoi discepoli, la cui luce denuncia la sua perversione: *“Per questo il mondo non ci conosce, perché non ha conosciuto Lui”* (1Gv 3,1): non avendo fatto esperienza dell’amore del Padre in Gesù, in quanto non lo ha accolto nella fede, il mondo non conosce l’amore e non sa amare. La malizia del mondo è incurabile, ma sarà vinta da Cristo (Gv 16,33: *“Vi ho detto questo perché abbiate fiducia in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo”*). Ma **questo stesso mondo può credere in Cristo** alla vista dei segni che egli compie, grazie anche alla testimonianza dei suoi discepoli – che oggi siamo noi -. Dio ama il mondo che ha creato e ha inviato il Figlio per salvarlo dandogli la vita (Gv 3,16-17; 12,47; 6,33.51).

I discepoli guardando con gli occhi della fede hanno riconosciuto in Gesù il volto del Padre, perché hanno ricevuto e accolto l’amore con cui il Padre ama il Figlio e questo amore è fuoco che brucia dentro di loro e non lo possono contenere. Sentono l’urgenza che questo amore, che è dono, si faccia dono anche per chi non crede e possa godere della gioia di riconoscere in Gesù la gloria-manifestazione-impronta di Dio e nel volto dei suoi discepoli i segni gioiosi di questa gloria, il riverbero della luce di Cristo, il riflesso del fuoco dello Spirito, in attesa di contemplare “faccia a faccia” il volto di Dio (Cfr. 1Cor 13,12).

### 3. Meditatio

Questa preghiera, Gesù, che è il Figlio sempre rivolto al Padre, continua a presentarla al Padre per noi ed è certo che il Padre l’ha esaudito e lo esaudisce sempre.

Gesù ci ha dato tutto quello che, come Figlio, ha ricevuto dal Padre, compresa la conoscenza dei segreti del Padre; Egli è certo che noi abbiamo tutto il necessario per vivere quaggiù una vita piena, seppur non scevra da dolori, rinunce, sacrifici, sofferenze, incomprensioni, fragilità ed errori. Egli ci assicura che “la sua grazia ci basta”. A noi compete fede, perseveranza, fiducia, viva accoglienza dei suoi doni perché possano portare frutti di vita, fin quando non giungiamo nella pienezza della vita.

Se abbiamo colto il messaggio dell’evangelista, che ci ha trasmesso questa preghiera di Gesù, dobbiamo imparare a pregarla anche noi, gli uni per gli altri, raccomandandoci gli uni gli altri al Padre e facendo memoria a Lui di questa preghiera di Gesù.

Noi siamo nel *mondo*, nel quale non tutti hanno ricevuto l’annuncio di Gesù, non tutti l’hanno accolto, qualcuno l’ha rinnegato, altri lo vivono in modo superficiale. Se vogliamo essere significativi per questo mondo, dobbiamo ogni giorno nella preghiera e nella meditazione della Parola, ritrovare i motivi profondi per *“rimanere in Dio, nel suo amore”*, *amare tutto il prossimo*, per manifestare e far fare esperienza che Dio è amore e che Gesù incarnato (bambino), crocifisso e risorto è il volto di questo amore. Se il nostro non è **amore crocifisso, non è amore**.

### 4. Per approfondire

**Papa Francesco, Vultum Dei quaerere**, nn. 2.19.20.23

2. Le persone consacrate, che per la stessa consacrazione «seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico», sono chiamate a scoprire i segni della presenza di Dio nella vita quotidiana, a diventare interlocutori sapienti che sanno riconoscere le domande che Dio e l’umanità ci pongono. La grande sfida per ogni consacrato e ogni consacrata è la capacità di continuare a cercare Dio «con gli occhi della fede, in un mondo che ne ignora

la presenza», riproponendo all'uomo e alla donna di oggi la vita casta, povera e obbediente di Gesù come segno credibile e affidabile e divenendo, in questo modo, «esegesi vivente della Parola di Dio».

19. Occorre che la Parola alimenti la vita, la preghiera, la contemplazione, il cammino quotidiano e diventi principio di comunione per le vostre comunità e fraternità. Esse sono infatti chiamate ad accoglierla, meditarla, contemplarla, viverla insieme, comunicando e condividendo i frutti che nascono da questa esperienza. In tal modo potrete crescere in un'autentica spiritualità di comunione. A questo proposito vi esorto ad «evitare il rischio di un approccio individualistico, tenendo presente che la Parola di Dio ci è data proprio per costruire comunione, per unirvi nella Verità nel nostro cammino verso Dio. [...] Perciò il testo sacro deve sempre essere accostato nella comunione ecclesiale».

20. La lectio divina o lettura orante della Parola è l'arte che aiuta a compiere il passaggio dal testo biblico alla vita, è l'ermeneutica esistenziale della Sacra Scrittura, grazie alla quale possiamo colmare la distanza tra spiritualità e quotidianità, tra fede e vita. Il processo messo in atto dalla lectio divina intende portarci dall'ascolto alla conoscenza, e dalla conoscenza all'amore.

Nell'Eucaristia lo sguardo del cuore riconosce Gesù. San Giovanni Paolo II ci ricorda: «Contemplare Cristo implica saperlo riconoscere ovunque Egli si manifesti, nelle sue molteplici presenze, ma soprattutto nel Sacramento vivo del suo corpo e del suo sangue. La Chiesa vive del Cristo eucaristico, da Lui è nutrita, da Lui è illuminata. L'Eucaristia è mistero di fede e insieme "mistero di luce". Ogni volta che la Chiesa la celebra, i fedeli possono rivivere in qualche modo l'esperienza dei due discepoli di Emmaus: "si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero" (Lc 24,31)». L'Eucaristia, pertanto, vi introduce quotidianamente nel mistero dell'amore, che è amore sponsale: «Cristo è lo Sposo della Chiesa come Redentore del mondo. L'Eucaristia è il sacramento della nostra redenzione. È il sacramento dello Sposo, della Sposa».

Pertanto, è lodevole la tradizione di prolungare la celebrazione con l'adorazione eucaristica, momento privilegiato per assimilare interiormente il pane della Parola spezzato durante la celebrazione e continuare l'azione di rendimento di grazie.

23. Dall'Eucaristia scaturisce l'impegno di conversione continua, che trova la sua espressione sacramentale nella Riconciliazione. La frequente celebrazione personale o comunitaria del sacramento della Riconciliazione o della Penitenza sia per voi occasione privilegiata per contemplare il volto misericordioso del Padre, Gesù Cristo, per rinnovare il vostro cuore e purificare il vostro rapporto con Dio nella contemplazione.

Dall'esperienza gioiosa del perdono ricevuto da Dio in questo sacramento scaturisce la grazia di diventare profeti e ministri di misericordia e strumenti di riconciliazione, perdono e pace, profeti e ministri di cui il nostro mondo oggi ha particolarmente bisogno.

**Vescovo Pierantonio, *Il Tesoro della Parola*, nn. 53.54.**

**53.** La Rivelazione di Dio si sviluppa lungo i secoli tra l'irremovibile fedeltà di Dio e la volubile corrispondenza del suo popolo amato, fino a quando si giunge al compimento del disegno di grazia e appare nella storia il Messia di Dio, Gesù. Egli, il figlio amato del Padre che discende a noi dalle altezze celesti, è il mediatore e la pienezza della Rivelazione divina. Egli è la Parola vivente di Dio, è il Cristo di Dio, il consacrato nella potenza dello Spirito santo per la missione di salvezza che da sempre ispira il cuore di Dio. Lo dice bene la Lettera agli Ebrei: "Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente" (Eb 1,1-3). Con la venuta di Gesù in mezzo a noi la storia vive un passaggio epocale: "Se uno è in Cristo – scrive san Paolo – è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove" (2Cor 5,17).

## LA PAROLA CONVERTE E RIGENERA – 2Cor 5,14-21

<sup>14</sup>L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. <sup>15</sup>Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. <sup>16</sup>Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. <sup>17</sup>Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. <sup>18</sup>Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. <sup>19</sup>Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. <sup>20</sup>In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. <sup>21</sup>Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio”.

### ■ La carità di Cristo, fondamento dell'attività apostolica di Paolo (5,14-17) L'amore di Dio.

È l'“agàpe di Cristo” il dato fondamentale di riferimento, sul quale Paolo si appoggia nella sua azione apostolica e, in particolar modo, nella sua attività riconciliatrice svolta in nome di Dio. Col termine “agàpe” Paolo non intende l'amore dei ministri per Cristo, bensì l'amore generoso e incondizionato di Cristo per gli uomini. La sua attenzione, infatti, si concentra sull'amore del Signore per noi più che sul nostro per Lui. Del resto, questa è la novità principale, rivelatasi nell'evento della Croce. Il nostro amore per Cristo o per Dio, anche se importante (e tante volte sottolineato nell'epistolario paolino), non è mai totale o fedele come “l'agàpe” divino. Nel contemplare questo amore, Paolo e gli altri apostoli avvertono di non poter più vivere “secondo la carne”. Faranno, al contrario, di tutto per aiutare tutti i credenti a vivere “per colui che morì e fu risuscitato per loro”. L'Apostolo ricorda così ai Corinzi il nucleo incandescente della fede cristiana: la morte e risurrezione di Cristo a favore di tutti gli uomini. Esplicita soprattutto la causa per cui Cristo è morto sulla croce, la sua solidarietà con l'intera umanità. È questa la “carità di Cristo” che la Volgata traduce: “*caritas Christi urget nos*”. Il verbo greco “*synéchei*”, scelto da Paolo, può significare: *tenere insieme, sostenere, spingere, guidare, travolgere, costringere* ... L'amore di Cristo ha una portata talmente vasta che non può ridursi ad una sola funzione, ma raccoglie tutte le modalità con cui può essere ed è, di fatto, declinato. Tra i molti significati, ci fermiamo a queste tre importanti sfumature: “*la carità di Cristo ci avvolge, ci coinvolge, ci travolge*”.

**L'amore di Cristo ci avvolge**, dato che Cristo è morto per tutti, come ha dichiarato nell'Ultima Cena. Il Signore non ha chiesto a noi peccatori di convertirci come condizione preliminare all'offerta del suo amore. Ci ha amati per primo e in maniera assolutamente gratuita. Di fronte a questa forza propulsiva del suo amore, nessuno può restare indifferente. Sente, anzi, di essere costretto, (coinvolto) a fare la scelta tra una esistenza segnata dalla riconciliazione con Dio e col prossimo o un'esistenza da nemici della croce di Cristo, cadendo in forme di egoismo che generano solo inimicizie e rivalità. Benché, dunque, gli uomini peccatori vivano lontani da Dio, Cristo li avvolge del suo amore misericordioso.

**L'amore di Cristo ci coinvolge** personalmente, dato che “*tutti morirono*” e, quindi, anche noi siamo morti con lui (vedi Rm 6,4-11). In che senso tutti gli uomini “*morirono*?” Questa consapevolezza di Paolo viene illustrata in Galati 1,4, in cui egli professa in termini generali che Cristo ha dato “*se stesso per i nostri peccati per strapparci dal presente mondo malvagio*”. Ma l'Apostolo, rendendosi conto di essere coinvolto personalmente in questo intervento redentore di Cristo, aggiunge in Galati 2,2: “*Il Figlio di Dio mi amò e consegnò se stesso per me*”. E, sempre nella stessa lettera, afferma: “*Con Cristo sono stato crocifisso*” (2,19).

Paolo specifica, prima di tutto, che i credenti in Cristo non sono morti fisicamente, ma sono *morti “al peccato”*, ossia sono stati liberati dalla schiavitù del peccato per avere la vita eterna. Questa

libera partecipazione dei credenti alla vicenda salvifica di Cristo morto e risorto è realizzata nel Battesimo.

**L'amore di Cristo ci travolge**, perché distrugge la nostra bramosia di vivere per noi stessi e ci *"sospinge" a vivere "per colui che morì per noi e fu risuscitato"*. In termini più personali, Paolo ammette in Galati 2,20: *"Non sono più io che vivo; ma Cristo vive in me"* e nella lettera ai Filippesi 1,21 aggiunge: *"Per me vivere è Cristo"*. Quindi gli uomini, pur essendo totalmente recettivi rispetto all'"agàpe" di Cristo, avvertono di essere "sospinti" a vivere come Cristo, con Lui e per Lui per non restare completamente passivi di fronte al suo dono. In questa concezione cristiana della vita, **la carità diventa il criterio di discernimento fondamentale**. Perciò, chi - come Paolo - ha incontrato Cristo, non può non sentirsi travolto e sospinto dalla carità.

Confessa l'Apostolo nella Lettera ai Filippesi 1, 23: *"Ora sono messo alle strette da queste due cose: il desiderio di essere sciolto dal corpo e di essere con Cristo - il che sarebbe assai meglio -, ma è più necessario che io rimanga nella carne"*. Resta da comprendere come si attua questa dinamica storico-salvifica, in base alla quale l'amore solidale di Cristo per tutti gli uomini, abbraccia gli apostoli e i cristiani, spingendoli a non vivere più "per se stessi", cioè in maniera egoistica, bensì a vivere *"per colui che morì e fu risuscitato per loro"*.

A più riprese, in questa seconda Lettera ai Corinzi, Paolo ha lasciato intuire che *Colui che rende possibile la partecipazione dei cristiani all'amore di Cristo è lo Spirito Santo*. Lasciandosi vivificare dallo Spirito Paraclito, i cristiani vengono trasformati nell'immagine di Cristo stesso (3,18). Accolgono in sé stessi la "carità di Dio" e di "Cristo", vivendola concretamente nell'amore vicendevole verso il prossimo (2,10) e in concrete iniziative di solidarietà, come la colletta per i poveri di Gerusalemme. *"Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e se anche abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così"* (v.16).

**L'Apostolo contrappone qui due conoscenze**, una carnale e una spirituale, una vecchia e una nuova. **Conoscere secondo la carne** non può significare semplicemente conoscere una persona nel suo aspetto terreno. Vuol dire piuttosto **un modo vecchio, superato, di conoscere, di valutare e di giudicare**. *"Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove"* (v.17). Chi è, dunque, "in Cristo" vive secondo una scala di valori totalmente nuova, dato che in Cristo si verifica "originariamente" una nuova creazione, vale a dire *"la nascita dell'uomo nuovo"*.

### **Per la riflessione**

*Come vivo l'amore di Dio? Mi sento amata/o, voluta/o, accolta/o? Per Lui e in Lui, cosa significa amare gli altri? E me stesso? Il mio essere di Cristo, mi rende "diversa/o" nel mio stare al mondo? Quale l'ostacolo maggiore?*

### **■ È stato Dio a riconciliare con sé il mondo in Cristo (5, 18-21). libertà del cuore.**

In questi versetti 18-21 subentra la realtà e il linguaggio della **riconciliazione universale**, compiuta da Dio nei confronti del mondo. In tutto il Nuovo testamento solo Paolo si serve del vocabolario della "riconciliazione". Questo termine **indica una radicale novità rispetto ai percorsi della riconciliazione riscontrabili nella storia delle religioni, compresa quella ebraica**. Gran parte delle religioni propone percorsi diversi di riconciliazione con la divinità, ma tutti questi tragitti partono dal basso o dalla persona umana per raggiungere Dio. Strumenti della riconciliazione sono la preghiera, i sacrifici, il pentimento, la conversione. Al contrario, in questo paragrafo (come in Rm 5,10-11), **non è la persona umana a riconciliarsi o a invocare la riconciliazione divina, ma è Dio stesso che, di sua iniziativa, "ha riconciliato a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe"** (v.19). Paolo non accenna alle normali esigenze del pentimento e della conversione del cuore per suggerire il percorso della riconciliazione divina in Cristo, mentre invece concentra tutta la sua attenzione all'iniziativa divina, a quella *"grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo"* (Rm 5,2). È chiaro che l'azione riconciliatrice di Dio mediante Cristo **non toglie la responsabilità personale dei**

**credenti**, chiamati a riconoscere con verità e umiltà le proprie colpe, a convertirsi e ad accogliere la grazia donata dal Signore. L’Apostolo vuole comunque sottolineare che **la storia della salvezza procede per l’iniziativa gratuita di Dio, non per lo sforzo volontaristico degli uomini**. Soltanto la riconciliazione, che discende dall’amore gratuito e preveniente di Dio, è in grado di cambiare il cuore umano. Paolo insiste nel dire che questa iniziativa di riconciliazione si è realizzata *“mediante Cristo”* (v.19). È, dunque, accettando per fede Cristo e aderendo a Lui che si entra nell’abbraccio del Padre. La parabola evangelica del *“Padre misericordioso”* (Lc 15, 11-32) rende visibile quanto Paolo sostiene e dimostra rispetto alla riconciliazione divina: è il Padre che corre incontro al figlio dopo lunghi anni di attesa e lo reintegra nella sua dignità. **Nell’evento della riconciliazione di Cristo, Dio “esce dalla propria dimora”, compie un vero e proprio esodo, per venire incontro a ogni uomo, sia per raggiungere il “figlio minore” sia per andare incontro al “figlio maggiore”, così da far festa con entrambi.**

Ora questa **“riconciliazione”** si rinnova costantemente mediante il ministero affidato dal Signore agli apostoli, chiamati a proclamare al mondo *“la parola della riconciliazione”*. Paolo rivendica a sé in modo particolare questo compito: *“Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro”*. Da tale consapevolezza poi sgorga dal suo animo questa commovente invocazione: *“Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”* (v.20).

### **Per la riflessione.**

*C’è qualche ostacolo che impedisce la mia riconciliazione con Dio? E con i fratelli?*

### **■ Cristo divenuto “peccato in nostro favore” (5,21) la gratuità**

*“<sup>21</sup>Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio”.*

L’Apostolo è giunto a porre in risalto questa novità radicale della riconciliazione in Cristo, ricorrendo a questa frase paradossale. Occorre cogliere la natura paradossale, allusiva e provocatoria del senso della frase: *un innocente (Gesù), pur non avendo “conosciuto peccato”, fu reso da Dio “peccato” (si badi, non “peccatore”), perché noi diventassimo “giustizia di Dio per mezzo di lui”.*

Siamo di fronte ad una formulazione altamente espressiva della sintesi spirituale dell’Apostolo, che non può fare a meno di riferirsi all’evento paradossale dell’Incarnazione e della croce di Cristo. La croce, scandalo e paradosso, diventa segno di peccato, di maledizione, di povertà, di sottomissione alla Legge e di asservimento in vista della salvezza. **È la fede che insegna a leggere attraverso la croce la volontà salvifica di Dio e del suo amore che giustifica. Ciò che appare impensabile per la ragione umana solo Dio è capace di compierlo, diffondendo sui credenti benedizione e rinnovamento.** È questo il senso del termine *“giustizia”*, nel quale si riassume il processo di giustificazione compiuto nel mistero pasquale del Figlio.

### **Per la riflessione**

*Cristo crocifisso è l’espressione dell’amore gratuito di Dio per me: mi lascio amare da Dio? Merito l’amore di Dio?*

### **Approfondimenti**

#### **Lettera pastorale del Vescovo Pierantonio**

**43.** Un grido si alza dall’umanità credente, un’invocazione che dà voce all’umanità intera: *“Salvaci o Signore, nella tua misericordia”*. L’orgoglio ci impedisce spesso di riconoscere ciò che l’esperienza di ogni giorno ci pone impietosamente davanti agli occhi. Il nostro mondo è ferito dal male, avvelenato dall’ingiustizia. Dal cuore degli uomini non provengono sempre sentimenti nobili. Lo scenario della storia ci ha reso spettatori di eventi sconcertanti, a volte addirittura spaventosi, di cui è bene non perdere mai memoria. Troppo pericolosa è l’illusione di sentirsi liberi quando invece si è schiavi delle proprie passioni e di idoli inconfessati. Quando gli uomini si dimostrano incapaci di accettarsi, di rispettarci, di collaborare, quando non sanno perdonarsi, quando sono invidiosi, avidi e ambiziosi, violenti, prepotenti, presuntuosi e tuttavia si dichiarano liberi, non

sono forse degli illusi? Non hanno bisogno di uno scatto della coscienza capace di provocare un riscatto della vita? La Parola di Dio è capace di fare questo.

**44.** La Parola ci salva, ci libera, ci trae fuori dalla palude dei nostri egoismi e ci restituisce alla nostra nobiltà. È una parola che smaschera e denuncia, che si fa severa e tagliente quando è necessario, ma soprattutto è una parola che annuncia il perdono senza limiti di Dio, la sua invincibile misericordia. “Il Signore mi ha tratto dalla fossa della morte, dal fango della palude” – dice un salmo (Sal 40,3). E un altro: “Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò timore” (Sal 27,1). Dopo essere entrato in casa di Zaccheo, il capo dei pubblicani di Gerico, compromesso con il potere e attaccato al denaro, davanti al suo radicale cambiamento di vita, Gesù dice “Oggi la salvezza è entrata in questa casa” (Lc 19,9). L’incontro con Gesù, il testimone della misericordia di Dio, ha permesso a quest’uomo di riscattarsi. “Salvezza” è una delle parole più care alla tradizione cristiana. Essa ritorna spesso nel Vangelo di Luca e negli scritti di san Paolo, ma prima ancora nel Libro del profeta Isaia, che così annuncia per il futuro la grande promessa: “Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza” (Is 12,3). Chi ascolta la Parola di Dio non si perderà.

### **Papa Francesco - Omelia - 2 febbraio 2022**

Due anziani, Simeone e Anna, attendono nel tempio il compimento della promessa che Dio ha fatto al suo popolo: la venuta del Messia. Ma la loro attesa non è passiva, è piena di movimento. Seguiamo dunque i movimenti di Simeone: egli dapprima è *mosso* dallo Spirito, poi *vede* nel Bambino la salvezza e finalmente lo *accoglie* tra le braccia (cfr Lc 2,26-28). Fermiamoci semplicemente su queste tre azioni e lasciamoci attraversare da alcune domande importanti per noi, in particolare per la vita consacrata.

La prima è: *da che cosa siamo mossi?* Simeone si reca al tempio «mosso dallo Spirito» (v. 27). Lo Spirito Santo è l’attore principale della scena: è Lui che fa ardere nel cuore di Simeone il desiderio di Dio, è Lui che ravviva nel suo animo l’attesa, è Lui che spinge i suoi passi verso il tempio e rende i suoi occhi capaci di riconoscere il Messia, anche se si presenta come un bambino piccolo e povero. Questo fa lo Spirito Santo: rende capaci di scorgere la presenza di Dio e la sua opera non nelle grandi cose, nell’esteriorità appariscente, nelle esibizioni di forza, ma nella piccolezza e nella fragilità. Pensiamo alla croce: anche lì è una piccolezza, una fragilità, anche una drammaticità. Ma lì c’è la forza di Dio. L’espressione “mosso dallo Spirito” ricorda quelle che nella spiritualità si chiamano “mozioni spirituali”: sono quei moti dell’animo che avvertiamo dentro di noi e che siamo chiamati ad ascoltare, per discernere se provengono dallo Spirito Santo o da altro. Stare attenti alle mozioni interiori dello Spirito.

Allora ci chiediamo: da chi ci lasciamo principalmente muovere: dallo Spirito Santo o dallo spirito del mondo? È una domanda su cui tutti dobbiamo misurarci, soprattutto noi consacrati. Mentre lo Spirito porta a riconoscere Dio nella piccolezza e nella fragilità di un bambino, noi a volte rischiamo di pensare alla nostra consacrazione in termini di risultati, di traguardi, di successo: ci muoviamo alla ricerca di spazi, di visibilità, di numeri: è una tentazione. Lo Spirito invece non chiede questo. Desidera che coltiviamo la fedeltà quotidiana, docili alle piccole cose che ci sono state affidate. Com’è bella la fedeltà di Simeone e Anna! Ogni giorno si recano al tempio, ogni giorno attendono e pregano, anche se il tempo passa e sembra non accadere nulla. Aspettano tutta la vita, senza scoraggiarsi e senza lamentarsi, restando fedeli ogni giorno e alimentando la fiamma della speranza che lo Spirito ha acceso nel loro cuore.

Possiamo chiederci, noi, fratelli e sorelle: che cosa muove i nostri giorni? Quale amore ci spinge ad andare avanti? Lo Spirito Santo o la passione del momento, ossia qualsiasi cosa? Come ci muoviamo nella Chiesa e nella società? A volte, anche dietro l’apparenza di opere buone, possono nascondersi il tarlo del narcisismo o la smania del protagonismo. In altri casi, pur portando avanti tante cose, le nostre comunità religiose sembrano essere mosse più dalla ripetizione meccanica – fare le cose per abitudine, tanto per farle – che dall’entusiasmo di aderire allo Spirito Santo. Farà bene, a tutti noi, verificare oggi le nostre motivazioni interiori, discerniamo le mozioni spirituali, perché il rinnovamento della vita consacrata passa anzitutto da qui.

Una seconda domanda: *che cosa vedono i nostri occhi?* Simeone, mosso dallo Spirito, vede e riconosce Cristo. E prega dicendo: «I miei occhi hanno visto la tua salvezza» (v. 30). Ecco il grande miracolo della fede: apre gli occhi, trasforma lo sguardo, cambia la visuale. Come sappiamo da tanti incontri di Gesù nei Vangeli, la fede nasce dallo sguardo compassionevole con cui Dio ci guarda, sciogliendo le durezza del nostro cuore, risanando le sue ferite, dandoci occhi nuovi per vedere noi stessi e il mondo. Occhi nuovi su noi stessi, sugli altri, su tutte le situazioni che viviamo, anche le più dolorose. Non si tratta di uno sguardo ingenuo, no, è sapienziale; lo sguardo ingenuo fugge la realtà o finge di non vedere i problemi; si tratta invece di occhi che

sanno “vedere dentro” e “vedere oltre”; che non si fermano alle apparenze, ma sanno entrare anche nelle crepe della fragilità e dei fallimenti per scorgervi la presenza di Dio.

Gli occhi anziani di Simeone, pur affaticati dagli anni, vedono il Signore, vedono la salvezza. E noi? Ognuno può domandarsi: che cosa vedono i nostri occhi? Quale visione abbiamo della vita consacrata? Il mondo spesso la vede come uno “spreco”: “Ma guarda, quel ragazzo così bravo, farsi frate”, o “una ragazza così brava, farsi suora... È uno spreco. Se almeno fosse brutto o brutta... No, sono bravi, è uno spreco”. Così pensiamo noi. Il mondo la vede forse come una realtà del passato, qualcosa di inutile. Ma noi, comunità cristiana, religiose e religiosi, che cosa vediamo? Siamo rivolti con gli occhi all’indietro, nostalgici di ciò che non c’è più o siamo capaci di uno sguardo di fede lungimirante, proiettato dentro e oltre? Avere la saggezza del *guardare* – questa la dà lo Spirito –: guardare bene, misurare bene le distanze, capire le realtà. A me fa tanto bene vedere consacrati e consacrate anziani, che con occhi luminosi continuano a sorridere, dando speranza ai giovani. Pensiamo a quando abbiamo incontrato sguardi simili e benediciamo Dio per questo. Sono sguardi di speranza, aperti al futuro. E forse ci farà bene, in questi giorni, fare un incontro, fare una visita ai nostri fratelli religiosi e sorelle religiose anziani, per guardarli, per parlare, per domandare, per sentire cosa pensano. Credo che sarà una buona medicina.

Fratelli e sorelle, il Signore non manca di darci segnali per invitarci a coltivare *una visione rinnovata* della vita consacrata. Ci vuole, ma sotto la luce, sotto le mozioni dello Spirito Santo. Non possiamo fare finta di non vedere questi segnali e continuare come se niente fosse, ripetendo le cose di sempre, trascinandoci per inerzia nelle forme del passato, paralizzati dalla paura di cambiare. L’ho detto tante volte: oggi, la tentazione di andare indietro, per sicurezza, per paura, per conservare la fede, per conservare il carisma fondatore... È una tentazione. La tentazione di andare indietro e conservare le “tradizioni” con rigidità. Mettiamoci in testa: la rigidità è una perversione, e sotto ogni rigidità ci sono dei gravi problemi. Né Simeone né Anna erano rigidi, no, erano liberi e avevano la gioia di fare festa: lui, lodando il Signore e profetizzando con coraggio alla mamma; e lei, come buona vecchietta, andando da una parte all’altra dicendo: “Guardate questi, guardate questo!”. Hanno dato l’annuncio con gioia, gli occhi pieni di speranza. Niente inerzie del passato, niente rigidità. Apriamo gli occhi: attraverso le crisi – sì, è vero, ci sono le crisi –, i numeri che mancano – “Padre, non ci sono vocazioni, adesso andremo in capo al mondo per vedere se ne troviamo qualcuna” –, le forze che vengono meno, lo Spirito invita a rinnovare la nostra vita e le nostre comunità. E come facciamo questo? Lui ci indicherà il cammino. Noi apriamo il cuore, con coraggio, senza paura. Apriamo il cuore. Guardiamo a Simeone e Anna: anche se sono avanti negli anni, non passano i giorni a rimpiangere un passato che non torna più, ma aprono le braccia al futuro che viene loro incontro. Fratelli e sorelle, non sprechiamo l’oggi guardando a ieri, o sognando di un domani che mai verrà, ma mettiamoci davanti al Signore, in adorazione, e domandiamo occhi che sappiano vedere il bene e scorgere le vie di Dio. Il Signore ce li darà, se noi lo chiediamo. Con gioia, con forza, senza paura.

Infine, una terza domanda: *che cosa stringiamo tra le braccia?* Simeone accoglie Gesù tra le braccia (cfr v. 28). È una scena tenera e densa di significato, unica nei Vangeli. Dio ha messo suo Figlio tra le nostre braccia perché accogliere Gesù è l’essenziale, il centro della fede. A volte rischiamo di perderci e disperderci in mille cose, di fissarci su aspetti secondari o di immergerci nelle cose da fare, ma il centro di tutto è Cristo, da accogliere come il Signore della nostra vita.

Quando Simeone prende fra le braccia Gesù, le sue labbra pronunciano parole di benedizione, di lode, di stupore. E noi, dopo tanti anni di vita consacrata, abbiamo perso la capacità di stupirci? O abbiamo ancora questa capacità? Facciamo un esame su questo, e se qualcuno non la trova, chiedi la grazia dello stupore, lo stupore davanti alle meraviglie che Dio sta facendo in noi, nascoste come quella del tempio, quando Simeone e Anna incontrarono Gesù. Se ai consacrati mancano parole che benedicono Dio e gli altri, se manca la gioia, se viene meno lo slancio, se la vita fraterna è solo fatica, se manca lo stupore, non è perché siamo vittime di qualcuno o di qualcosa, il vero motivo è che le nostre braccia non stringono più Gesù. E quando le braccia di un consacrato, di una consacrata non stringono Gesù, stringono il vuoto, che cercano di riempire con altre cose, ma c’è il vuoto. Stringere Gesù con le nostre braccia: questo è il segno, questo è il cammino, questa è la “ricetta” del rinnovamento. Allora, quando non abbracciamo Gesù, il cuore si chiude nell’amarezza. È triste vedere consacrati, consacrate amari: si chiudono nella lamentela per le cose che puntualmente non vanno, in un rigore che ci rende inflessibili, in atteggiamenti di pretesa superiorità. Sempre si lamentano di qualcosa: del superiore, della superiora, dei fratelli, della comunità, della cucina... Se non hanno lamentele non vivono. Ma noi dobbiamo stringere Gesù in adorazione e domandare occhi che sappiano vedere il bene e scorgere le vie di Dio. Se accogliamo Cristo a braccia aperte, accoglieremo anche gli altri con fiducia e umiltà. Allora i

conflitti non inaspriscono, le distanze non dividono e si spegne la tentazione di prevaricare e di ferire la dignità di qualche sorella o fratello. Apriamo le braccia, a Cristo e ai fratelli! Lì c'è Gesù.

Carissimi, carissime, rinnoviamo oggi con entusiasmo la nostra consacrazione! Chiediamoci quali motivazioni muovono il nostro cuore e il nostro agire, qual è la visione rinnovata che siamo chiamati a coltivare e, soprattutto, prendiamo fra le braccia Gesù. Anche se sperimentiamo fatiche e stanchezze – questo succede: anche delusioni, succede –, facciamo come Simeone e Anna, che attendono con pazienza la fedeltà del Signore e non si lasciano rubare la gioia dell'incontro. Andiamo verso la gioia dell'incontro: questo è molto bello! Rimettiamo Lui al centro e andiamo avanti con gioia. Così sia.

## RITIRO PER LE RELIGIOSE – MARZO 2022

### Messaggio del Santo Padre Papa Francesco per la Quaresima

*E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo.* <sup>10</sup>*Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

(Gal 6,9-10)

#### 1. Semina e mietitura

Papa Francesco: **kairós: un tempo propizio per seminare il bene** in vista di una mietitura. Cos'è per noi questo tempo favorevole? Certamente lo è la Quaresima, ma lo è anche tutta l'esistenza terrena, di cui la Quaresima è in qualche modo un'immagine.

Dunque, la Quaresima ci vuole ricordare che **tutta la vita è tempo di conversione**, è il tempo favorevole (*Kairsòs*, appunto); perché il tempo in cui viviamo ci è dato da Dio appunto per questo: conoscere la vita come dono suo e, quindi, orientato a Lui. E' un cammino verso il **centro**, che è Lui, verso la **meta**, che è Lui, verso il **compimento**, che è Lui.

Dio ha inaugurato questo tempo in Gesù Cristo; in Lui ha dato senso nuovo alla storia umana e a quella personale di ciascun uomo, di ciascuno di noi, vivendo da uomo-figlio tutto rivolto verso il Padre e in continua e piena comunione con Lui. Così ci ha insegnato a **vivere il tempo come l'occasione propizia per conoscere e incontrare Dio, diventando come Gesù seme della sua Parola**, in modo che la nostra vita, le nostre azioni, i nostri pensieri, le nostre relazioni, le nostre sofferenze ... siano tutta una semina di quell'amore che abbiamo ricevuto in Gesù, così come il Papa afferma nel suo messaggio per la Quaresima: *“la vita abbia la sua verità e bellezza non tanto nell'aver quanto nel donare, non tanto nell'accumulare quanto nel seminare il bene e nel condividere”*. Papa Francesco spesso afferma: *“La domanda vera che dobbiamo porci non è tanto chi siamo? Piuttosto per chi siamo?”*

La nostra vita deve sempre più assomigliare al cammino che Gesù intraprese verso Gerusalemme: un cammino denso di incontri, di relazioni, di annuncio, di opere e gesti di bene, di decisione di compiere la volontà del Padre fino all'ultimo: *“Avendo amato i suoi, che erano nel mondo, li amò sino alla fine”* (Gv 13,1). *“Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”* (Gv 4,34). Cfr. anche Gv 6,38-39; Mt 26,39).

Anche il nostro cammino è un cammino verso la prova suprema della croce, nella consapevolezza che, *“se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo; se invece muore produce molto frutto”* (Gv 12,24).

E' un cammino in questo *tempo favorevole* nel quale, morendo continuamente a noi stessi, al nostro egoismo, al nostro attaccamento alle realtà terrene e agli affetti umani, al nostro ripiegamento sul mondo, alziamo man mano lo sguardo verso il Cielo e impariamo giorno dopo a riconoscere la volontà di Dio, a guardare gli altri come fratelli (a cominciare da coloro che ci sono più vicini), a riconoscere i veri bisogni dell'uomo, a riconoscere il dono che siamo per il mondo e per l'umanità, pur nella nostra povertà, nella malattia, nell'età avanzata, nella debolezza e nella fragilità; e allo stesso tempo a riconoscere il dono che sono gli altri per noi, pur nella loro debolezza e fragilità.

E così impariamo che non importa **quante opere di bene** riusciamo a compiere, ma piuttosto **da chi e da che cosa siamo spinti e per chi le compiamo**.

Allora anche la **mietitura sarà abbondante**, ma non dell'abbondanza intesa secondo il mondo, ma secondo Dio e sarà **come l'ha intesa e la intende Gesù**. Non abbiamo conquistato il mondo, non abbiamo convertito persone, ma **abbiamo compiuto la volontà di Dio**, testimoniando che è Lui che converte e salva, ma vuole servirsi di noi ... e così il nostro cuore è nella gioia e batte all'unisono con quello di Dio: **ecco la mietitura**. E questo è solo il risultato che otteniamo qui sulla terra; ci sarà, poi, quello che ci aspetta nell'eternità, che ripaga ogni nostra fatica, ogni nostra attesa: ed è la pienezza di vita con la Trinità, in una relazione d'amore piena con tutti i fratelli.

Dunque, **semina e mietitura**: offriamo noi stessi e i nostri atti d'amore così come siamo, nella nostra debolezza a fragilità, preghiamo per i fratelli e offriamo a Dio la nostra impotenza ... e raccogliamo

la gioia di compiere la volontà del Padre e di rimanere in comunione, tramite lui, con coloro che non possiamo più avvicinare fisicamente, ma che continuiamo ad amare.

## 2. «Non stanchiamoci di fare il bene»

Il cammino verso Gerusalemme per noi, come lo è stato per Gesù, fin dall'inizio si presenta difficile e faticoso: pieno di incomprensioni da parte di amici e nemici, di insidie di ogni genere, di ostacoli geografici, climatici e umani, di rinnegamenti e tradimenti. Come leggiamo in Luca, a partire dal capitolo nono. (cfr. 9,51-56) Anche noi **siamo chiamati ogni giorno a prendere la ferma decisione di rimetterci in cammino verso Gerusalemme**, il luogo della pasqua di morte e risurrezione, sapendo che ci aspettano, insieme alla buona compagnia di Gesù e dei fratelli, tante fatiche e delusioni, ma nella certezza che ogni giorno sarà vittorioso perché Gesù e i fratelli sono con noi, perché la carità vince sempre, il bene ancora trionfa ... nella certezza che ci attende la vittoria finale. Allora, non stanchiamoci di riprendere ogni giorno il nostro cammino.

Papa Francesco: *“Non stanchiamoci di **pregare** (cfr Rm 5,1-5) ... Non stanchiamoci di **estirpare il male dalla nostra vita** ... Non stanchiamoci di **chiedere perdono** nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione ... Non stanchiamoci di **combattere contro la concupiscenza** ... Non stanchiamoci di **fare il bene nella carità operosa verso il prossimo...**”*

## 3. «Se non desistiamo, a suo tempo mieteremo»

Papa Francesco: *“La Quaresima ci ricorda ogni anno che **«il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno»** (ibid., 11). Chiediamo dunque a Dio la paziente costanza dell'agricoltore (cfr Gc 5,7).*

**“Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita”** (Lc 21,19).

**Uno degli aspetti fondamentali della perseveranza è l'attesa.** Ricordiamo la parabola del seme che spunta sa solo (Mc 4,26-29)

A questo senso di umile attesa ci richiama il tempo che stiamo vivendo, per riconoscere le fragilità personali, quelle della Chiesa e della società, ma non per una rassegnazione supina; al contrario per una resistente perseveranza a cui ci ha richiamato il nostro Vescovo nell'Omelia per la solennità dei Ss. Faustino e Giovita dello scorso anno 2021. In un suo passaggio il nostro Vescovo così ci esorta: *“Il tempo che stiamo vivendo sembra proprio avere questa caratteristica: è tempo di prova e quindi di **perseveranza**, domanda pazienza e forza ma, insieme si offre come occasione di maturazione.*

L'attesa non può non essere densa di **speranza, una speranza che per noi è certa**, perché fondata nella fede in Cristo Gesù vittorioso sulla croce. Solo se abbiamo questa speranza in noi sarà possibile la nostra perseveranza.

Rom 5,1-5: *“<sup>1</sup> Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. <sup>2</sup>Per mezzo di lui abbiamo anche, **mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.** <sup>3</sup>E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, <sup>4</sup>la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. <sup>5</sup>La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”.*

Ebr 10,36ss *“**Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso”.***

## 4. Per l'approfondimento

### ➤ Giovanni Paolo II. *Vita Consacrata.*

*Dimensione pasquale della vita consacrata*

24. La persona consacrata, nelle varie forme di vita suscitate dallo Spirito lungo il corso della storia, fa esperienza della verità di Dio-Amore in modo tanto più immediato e profondo quanto più si pone sotto la Croce di Cristo. Colui che nella sua morte appare agli occhi umani sfigurato e senza bellezza

tanto da indurre gli astanti a coprirsi il volto (cfr *Is* 53, 2-3), proprio sulla Croce manifesta pienamente la bellezza e la potenza dell'amore di Dio. Sant'Agostino lo canta così: «Bello è Dio, Verbo presso Dio [...]. È bello in cielo, bello in terra; bello nel seno, bello nelle braccia dei genitori, bello nei miracoli, bello nei supplizi; bello nell'invitare alla vita e bello nel non curarsi della morte; bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella Croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo. Ascoltate il cantico con intelligenza, e la debolezza della carne non distolga i vostri occhi dallo splendore della sua bellezza». **La vita consacrata rispecchia questo splendore dell'amore, perché confessa, con la sua fedeltà al mistero della Croce, di credere e di vivere dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.** In questo modo essa contribuisce a tener viva nella Chiesa la coscienza che *la Croce è la sovrabbondanza dell'amore di Dio che trabocca su questo mondo*, è il grande segno della presenza salvifica di Cristo. E ciò specialmente nelle difficoltà e nelle prove (...) La loro fedeltà all'unico Amore si mostra e si temprava nell'umiltà di una vita nascosta, nell'accettazione delle sofferenze per completare ciò che nella propria carne «manca ai patimenti di Cristo» (*Col* 1, 24), nel sacrificio silenzioso, nell'abbandono alla santa volontà di Dio, nella serena fedeltà anche di fronte al declino delle forze e della propria autorevolezza. Dalla fedeltà a Dio scaturisce pure la dedizione al prossimo, che le persone consacrate vivono non senza sacrificio nella costante intercessione per le necessità dei fratelli, nel generoso servizio ai poveri e agli ammalati, nella condivisione delle difficoltà altrui, nella sollecita partecipazione alle preoccupazioni e alle prove della Chiesa.

#### *Un'attesa operosa: impegno e vigilanza*

27. «Vieni Signore Gesù» (*Ap* 22, 20). Questa attesa è *tutt'altro che inerte* (...) Con i loro carismi le persone consacrate diventano un segno dello Spirito in ordine ad un futuro nuovo, illuminato dalla fede e dalla speranza cristiana. *La tensione escatologica si converte in missione*, affinché il Regno si affermi in modo crescente qui ed ora. Alla supplica: «Vieni, Signore Gesù!», si unisce l'altra invocazione: «Venga il tuo Regno» (*Mt* 6, 10). **Chi attende vigile il compimento delle promesse di Cristo è in grado di infondere speranza anche ai suoi fratelli e sorelle**, spesso sfiduciati e pessimisti riguardo al futuro. **La sua è una speranza fondata sulla promessa di Dio contenuta nella Parola rivelata:** la storia degli uomini cammina verso il nuovo cielo e la nuova terra (cfr *Ap* 21, 1), in cui il Signore «tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate» (*Ap* 21, 4). La vita consacrata è al servizio di questa definitiva irradiazione della gloria divina, quando ogni carne vedrà la salvezza di Dio (cfr *Lc* 3, 6; *Is* 40, 5).

#### *Fedeltà creativa*

37. Gli Istituti (di vita consacrata) sono dunque invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi. Questo invito è innanzitutto **un appello alla perseveranza nel cammino di santità attraverso le difficoltà materiali e spirituali che segnano le vicende quotidiane.** Ma è anche appello a ricercare la competenza nel proprio lavoro e a coltivare una **fedeltà dinamica alla propria missione**, adattandone le forme, quando è necessario, alle nuove situazioni e ai diversi bisogni, in piena docilità all'ispirazione divina e al discernimento ecclesiale. Deve rimanere, comunque, viva la convinzione che nella ricerca della conformazione sempre più piena al Signore sta la garanzia di ogni rinnovamento che intenda rimanere fedele all'ispirazione originaria.

- **Vescovo Pierantonio Tremolada, Omelia per la solennità dei Ss. Faustino e Giovita** anno 2021.  
*“Il tempo che stiamo vivendo sembra proprio avere questa caratteristica: è tempo di prova e quindi di perseveranza, domanda pazienza e forza ma insieme si offre come occasione di maturazione. Nel crogiolo di una sofferenza accolta in piena coscienza e non semplicemente subita, la personalità di ciascuno di noi e la stessa società potranno diventare migliori, più forti, più vere, più mature. Ad essere perseveranti ci aiuterà poi il senso di fraternità, il sostegno che nasce dal riconoscimento della dignità di tutti. Se quello dell'accoglienza e del rispetto è il primo passo verso la fraternità, il*

*passo successivo sarà quello della **solidarietà affettuosa**, che papa Francesco chiama “amicizia sociale”. Essa dà piena sostanza alla fraternità umana, la cui sorgente è Dio stesso, creatore e redentore. **Là dove i legami sono profondi e sinceri; là dove non si incrociano sguardi cattivi e risentiti ma amorevoli e sereni; là dove regna la benevolenza intesa come impegno costante a voler bene e a fare il bene; là dove si coltiva da parte di tutti la nobile virtù della gentilezza, là si riuscirà meglio a resistere nel tempo della prova”.***

## **MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2022**

**«Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti» (Gal 6,9-10a)**

Cari fratelli e sorelle,

la Quaresima è tempo favorevole di rinnovamento personale e comunitario che ci conduce alla Pasqua di Gesù Cristo morto e risorto. Per il cammino quaresimale del 2022 ci farà bene riflettere sull'esortazione di San Paolo ai Galati: «Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione (*kairós*), operiamo il bene verso tutti» (Gal 6,9-10a).

### **1. Semina e mietitura**

In questo brano l'Apostolo evoca l'immagine della semina e della mietitura, tanto cara a Gesù (cfr Mt 13). San Paolo ci parla di un *kairós*: un tempo propizio per seminare il bene in vista di una mietitura. Cos'è per noi questo tempo favorevole? Certamente lo è la Quaresima, ma lo è anche tutta l'esistenza terrena, di cui la Quaresima è in qualche modo un'immagine. [1] Nella nostra vita troppo spesso prevalgono l'avidità e la superbia, il desiderio di avere, di accumulare e di consumare, come mostra l'uomo stolto della parabola evangelica, il quale riteneva la sua vita sicura e felice per il grande raccolto accumulato nei suoi granai (cfr Lc 12,16-21). La Quaresima ci invita alla conversione, a cambiare mentalità, così che la vita abbia la sua verità e bellezza non tanto nell'aver quanto nel donare, non tanto nell'accumulare quanto nel seminare il bene e nel condividere.

Il primo agricoltore è Dio stesso, che con generosità «continua a seminare nell'umanità semi di bene» (Enc. *Fratelli tutti*, 54). Durante la Quaresima siamo chiamati a rispondere al dono di Dio accogliendo la sua Parola «viva ed efficace» (Eb 4,12). L'ascolto assiduo della Parola di Dio fa maturare una pronta docilità al suo agire (cfr Gc 1,21) che rende feconda la nostra vita. Se già questo ci rallegra, ancor più grande però è la chiamata ad essere «collaboratori di Dio» (1 Cor 3,9), facendo buon uso del tempo presente (cfr Ef 5,16) per seminare anche noi operando il bene. Questa chiamata a seminare il bene non va vista come un peso, ma come una grazia con cui il Creatore ci vuole attivamente uniti alla sua feconda magnanimità.

E la mietitura? Non è forse la semina tutta in vista del raccolto? Certamente. Il legame stretto tra semina e raccolto è ribadito dallo stesso San Paolo, che afferma: «Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà» (2 Cor 9,6). Ma di quale raccolto si tratta? Un primo frutto del bene seminato si ha in noi stessi e nelle nostre relazioni quotidiane, anche nei gesti più piccoli di bontà. In Dio nessun atto di amore, per quanto piccolo, e nessuna «generosa fatica» vanno perduti (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 279). Come l'albero si riconosce dai frutti (cfr Mt 7,16.20), così la vita piena di opere buone è luminosa (cfr Mt 5,14-16) e porta il profumo di Cristo nel mondo (cfr 2 Cor 2,15). Servire Dio, liberi dal peccato, fa maturare frutti di santificazione per la salvezza di tutti (cfr Rm 6,22).

In realtà, ci è dato di vedere solo in piccola parte il frutto di quanto seminiamo giacché, secondo il proverbio evangelico, «uno semina e l'altro miete» (Gv 4,37). Proprio seminando per il bene altrui partecipiamo alla magnanimità di Dio: «È grande nobiltà esser capaci di avviare processi i cui frutti saranno raccolti da altri, con la speranza riposta nella forza segreta del bene che si semina» (Enc. *Fratelli tutti*, 196). Seminare il bene per gli altri ci libera dalle anguste logiche del tornaconto personale e conferisce al nostro agire il respiro ampio della gratuità, inserendoci nel meraviglioso orizzonte dei benevoli disegni di Dio.

La Parola di Dio allarga ed eleva ancora di più il nostro sguardo: ci annuncia che la mietitura più vera è quella escatologica, quella dell'ultimo giorno, del giorno senza tramonto. Il frutto compiuto della nostra vita e delle nostre azioni è il «frutto per la vita eterna» (Gv 4,36), che sarà il nostro «tesoro nei cieli» (Lc 12,33; 18,22). Gesù stesso usa l'immagine del seme che muore nella terra e fruttifica per esprimere il mistero della sua morte e risurrezione (cfr Gv 12,24); e San Paolo la riprende per

parlare della risurrezione del nostro corpo: «È seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale» (1 Cor 15,42-44). Questa speranza è la grande luce che Cristo risorto porta nel mondo: «Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti» (1 Cor 15,19-20), affinché coloro che sono intimamente uniti a lui nell'amore, «a somiglianza della sua morte» (Rm 6,5), siano anche uniti alla sua risurrezione per la vita eterna (cfr Gv 5,29): «Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro» (Mt 13,43).

## **2. «Non stanchiamoci di fare il bene»**

La risurrezione di Cristo anima le speranze terrene con la «grande speranza» della vita eterna e immette già nel tempo presente il germe della salvezza (cfr Benedetto XVI, Enc. *Spe salvi*, 3; 7). Di fronte all'amara delusione per tanti sogni infranti, di fronte alla preoccupazione per le sfide che incombono, di fronte allo scoraggiamento per la povertà dei nostri mezzi, la tentazione è quella di chiudersi nel proprio egoismo individualistico e rifugiarsi nell'indifferenza alle sofferenze altrui. Effettivamente, anche le migliori risorse sono limitate: «Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono» (Is 40,30). Ma Dio «dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. [...] Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (Is 40,29.31). La Quaresima ci chiama a riporre la nostra fede e la nostra speranza nel Signore (cfr 1 Pt 1,21), perché solo con lo sguardo fisso su Gesù Cristo risorto (cfr Eb 12,2) possiamo accogliere l'esortazione dell'Apostolo: «Non stanchiamoci di fare il bene» (Gal 6,9).

*Non stanchiamoci di pregare.* Gesù ha insegnato che è necessario «pregare sempre, senza stancarsi mai» (Lc 18,1). Abbiamo bisogno di pregare perché abbiamo bisogno di Dio. Quella di bastare a noi stessi è una pericolosa illusione. Se la pandemia ci ha fatto toccare con mano la nostra fragilità personale e sociale, questa Quaresima ci permetta di sperimentare il conforto della fede in Dio, senza la quale non possiamo avere stabilità (cfr Is 7,9). Nessuno si salva da solo, perché siamo tutti nella stessa barca tra le tempeste della storia; [2] ma soprattutto nessuno si salva senza Dio, perché solo il mistero pasquale di Gesù Cristo dà la vittoria sulle oscure acque della morte. La fede non ci esime dalle tribolazioni della vita, ma permette di attraversarle uniti a Dio in Cristo, con la grande speranza che non delude e il cui pegno è l'amore che Dio ha riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr Rm 5,1-5).

*Non stanchiamoci di estirpare il male dalla nostra vita.* Il digiuno corporale a cui ci chiama la Quaresima fortifichi il nostro spirito per il combattimento contro il peccato. *Non stanchiamoci di chiedere perdono nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione*, sapendo che Dio mai si stanca di perdonare. [3] *Non stanchiamoci di combattere contro la concupiscenza*, quella fragilità che spinge all'egoismo e ad ogni male, trovando nel corso dei secoli diverse vie attraverso le quali far precipitare l'uomo nel peccato (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 166). Una di queste vie è il rischio di dipendenza dai *media* digitali, che impoverisce i rapporti umani. La Quaresima è tempo propizio per contrastare queste insidie e per coltivare invece una più integrale comunicazione umana (cfr *ibid.*, 43) fatta di «incontri reali» ( *ibid.*, 50), a tu per tu.

*Non stanchiamoci di fare il bene nella carità operosa verso il prossimo.* Durante questa Quaresima, pratichiamo l'elemosina donando con gioia (cfr 2 Cor 9,7). Dio «che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento» (2 Cor 9,10) provvede per ciascuno di noi non solo affinché possiamo avere di che nutrirci, bensì affinché possiamo essere generosi nell'operare il bene verso gli altri. Se è vero che tutta la nostra vita è tempo per seminare il bene, approfittiamo in modo particolare di questa Quaresima per prenderci cura di chi ci è vicino, per farci prossimi a quei fratelli e sorelle che sono feriti sulla strada della vita (cfr Lc 10,25-37). La Quaresima è tempo propizio per cercare, e non evitare, chi è nel bisogno; per chiamare, e non ignorare, chi desidera ascolto e una buona parola; per visitare, e non abbandonare, chi soffre la solitudine. Mettiamo in pratica l'appello a operare il

bene *verso tutti*, prendendoci il tempo per amare i più piccoli e indifesi, gli abbandonati e disprezzati, chi è discriminato ed emarginato (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 193).

### **3. «Se non desistiamo, a suo tempo mieteremo»**

La Quaresima ci ricorda ogni anno che «il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno» (*ibid.*, 11). Chiediamo dunque a Dio la paziente costanza dell'agricoltore (cfr *Gc* 5,7) per non desistere nel fare il bene, un passo alla volta. Chi cade, tenda la mano al Padre che sempre ci rialza. Chi si è smarrito, ingannato dalle seduzioni del maligno, non tardi a tornare a Lui che «largamente perdona» (*Is* 55,7). In questo tempo di conversione, trovando sostegno nella grazia di Dio e nella comunione della Chiesa, non stanchiamoci di seminare il bene. Il digiuno prepara il terreno, la preghiera irriga, la carità feconda. Abbiamo la certezza nella fede che «se non desistiamo, a suo tempo mieteremo» e che, con il dono della perseveranza, otterremo i beni promessi (cfr *Eb* 10,36) per la salvezza nostra e altrui (cfr *1 Tm* 4,16). Praticando l'amore fraterno verso tutti siamo uniti a Cristo, che ha dato la sua vita per noi (cfr *2 Cor* 5,14-15) e pregustiamo la gioia del Regno dei cieli, quando Dio sarà «tutto in tutti» (*1 Cor* 15,28).

La Vergine Maria, dal cui grembo è germogliato il Salvatore e che custodiva tutte le cose «meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19) ci ottenga il dono della pazienza e ci sia vicina con la sua materna presenza, affinché questo tempo di conversione porti frutti di salvezza eterna.

*Roma, San Giovanni in Laterano, 11 novembre 2021, Memoria di San Martino Vescovo.*

FRANCESCO

---

[1] Cfr S. Agostino, *Serm.* 243, 9,8; 270, 3; *En. in Ps.* 110, 1.

[2] Cfr *Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia* (27 marzo 2020).

[3] Cfr *Angelus* del 17 marzo 2013.



# DIOCESI DI BRESCIA

Ufficio per la Vita Consacrata

## Ritiro di aprile 2022 per religiose

### **Ef 1, 1-14 - BENEDETTO SIA DIO - LA PAROLA PREGATA**

<sup>1</sup> Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: <sup>2</sup> grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

<sup>3</sup> Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.

<sup>4</sup> In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,

<sup>5</sup> predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo,

secondo il disegno d'amore della sua volontà,

<sup>6</sup> a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

<sup>7</sup> In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.

<sup>8</sup> Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza,

<sup>9</sup> facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto

<sup>10</sup> per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.

<sup>11</sup> In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati - secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà -

<sup>12</sup> a essere lode della sua gloria,

*noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.  
13 In lui anche voi,  
dopo avere ascoltato la parola della verità,  
il Vangelo della vostra salvezza,  
e avere in esso creduto,  
avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso,  
14 il quale è caparra della nostra eredità,  
in attesa della completa redenzione  
di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

## **1. Ambientazione del testo.**

Efeso è una delle Chiese in cui Paolo si è fermato molto tempo e in cui ha vissuto una intensa stagione apostolica e di riflessione teologica. Qui ha conosciuto la persecuzione e forse anche la prigionia per la sommossa ordinata contro di lui dagli orefici (cfr. 1 Cor 15,32).

La città vive un intenso clima culturale, in cui convergono istanze diverse dal giudaismo e dall'ellenismo.

La lettera agli Efesini si apre con un lungo saluto (1, 1-2). Ad esso segue subito una lunga benedizione (1, 3-14), in cui sono enunciati i temi che saranno svolti nel seguito della lettera, e si prepara il discorso rivolto direttamente ai destinatari.

In questo modo Paolo “attira” i cristiani all’interno della benedizione. In essa si risolve tutta la sua intenzione: la lettera diventa strumento e realizzazione della *laus gloriae* (la lode e la gloria resa a Dio), rivolta dall’umanità-Chiesa al Padre, in cui si compie la benedizione divina effusa sull’umanità in Cristo (3, 20-21). Questa grande preghiera di benedizione è un inno alla bontà di Dio Padre. Il brano si ricollega in particolare a Rm 8,28-30: “<sup>28</sup>*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. <sup>29</sup>Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; <sup>30</sup>quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati*”. La benedizione spirituale è il dono della salvezza, che Dio comunica ai credenti per mezzo di Gesù Cristo e per l’azione del suo Spirito. L’espressione nei cieli indica la dimora di Dio (1,20; 3,10).

In questo coinvolgimento Paolo desidera suscitare nelle comunità cristiane una più profonda comprensione del “mistero” (1,15 – 3,19), e una più piena adesione alla “vocazione” a cui i cristiani sono stati chiamati (4,1 – 6,20).

**La benedizione si articola in tre parti** nelle quali è considerata tutta la storia della salvezza, con delle accentuazioni specifiche:

1. *L'elezione del Padre* (3-6);
2. *Il dono della redenzione in Cristo* (7-10);
3. *L'attesa del compimento nello Spirito* (11-14).

**Ognuna** di queste tre parti consta di **due benedizioni, dunque sei**.

v. 4: *prima benedizione*: la vocazione degli eletti alla vita beata;

v. 5: *seconda benedizione*: la filiazione divina, di cui Gesù Cristo, Figlio di Dio, è la fonte e il modello (Cfr. Rm 8,29);

v. 7: *terza benedizione*: l'opera storica della redenzione per mezzo della croce del Cristo;

v. 9: *quarta benedizione*: la rivelazione del mistero;

v. 11: *quinta benedizione*: l'elezione di Israele, erede di Dio, come testimone nel mondo dell'attesa messianica;

v. 13: *sesta benedizione*: la chiamata dei pagani a condividere la salvezza già riservata ad Israele.

## **2. Lettura del testo.**

### **Prima parte, vv. 3 – 6: L'elezione del Padre.**

Il Padre, che è benedetto, sta all'origine di ogni benedizione, che si realizza in Lui in pienezza alla fine dei tempi. La benedizione spirituale è il dono della salvezza, visto in tutte le sue dimensioni (dalla remota preparazione in Dio, all'attualizzazione nel tempo, alla consumazione finale).

**Prima benedizione.** Fin dall'eternità Dio ci ha **scelti e chiamati** a formare la Chiesa e alla salvezza, e ora in Cristo tutto ciò si è concretizzato. “*Essere in Cristo (in Lui) fin dall'eternità*” (v. 4) indica le caratteristiche oggettive della nuova realtà: i cristiani devono essere segregati da ogni cosa non santa e riservati esclusivamente al servizio di Dio (*santi e immacolati*). L'appartenenza a Dio domanda una vita incontaminata.

In questa elezione Dio ha scelto di farci suoi figli adottivi. Questa scelta è un atto libero dell'amore di Dio: “*secondo il disegno d'amore della sua volontà*”: la divina accondiscendenza, la indipendente volontà di Dio sono l'unica ragione della scelta, della predestinazione, della santità in Cristo e della adozione filiale.

**Seconda benedizione.** Dio fa dei fedeli i suoi figli secondo un disegno ben definito: *“predestinandoci ad essere suoi figli adottivi”*. I cristiani, al contrario di Cristo, figlio naturale di Dio (4,13), sono *figli nello Spirito*; si tratta di un nuovo effettivo rapporto, di una misteriosa, impensata realtà: è una anticipazione dello stato di pienezza in Dio (1.14; 4,30: *E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione*). Sorgente e archetipo è il Cristo. L'adozione filiale si compie mediante l'opera di salvezza e il dono dello Spirito Santo (cfr. Gal 4,4-5; Rm 8,14-15); è un atto esclusivo di Dio, sovranamente libero.

L'elezione e la predestinazione perseguono un solo scopo: la gloria e la lode della “grazia” di Dio: far risplendere il divino favore (“grazia”) in tutta la sua magnifica gratuità ed estensione.

**Seconda parte, vv. 7 – 10: il dono della redenzione in Cristo.**

Viene sviluppato qui il **tema della grazia** concessa in Cristo (iniziato al v. 6).

**Terza benedizione.** La “grazia” si è realizzata nel **dono della redenzione** e si manifesta nella comprensione del “mistero” della volontà divina, rivelato e attuato appunto nel sangue di Cristo, nella sua croce e morte e nella sua risurrezione. Dell'opera storica della redenzione compiuta sulla croce è precisato l'aspetto che tocca più da vicino l'uomo: il perdono delle colpe.

L'opera della salvezza è interpretata qui come un atto di amore proporzionato alla ricchezza di Dio.

**Quarta benedizione:** *“ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà”* (v. 9): il disegno salvifico rivelato nella pienezza dei tempi, che consiste **nell'orientare verso Cristo tutte le realtà cosmiche e include gli uomini** di tutte le latitudini e di tutti i tempi.

La *“pienezza dei tempi”* indica che il succedersi dei tempi aveva come centro e punto di arrivo il Cristo e la sua opera di salvezza e di ricapitolazione: perciò in lui il tempo è giunto a piena maturazione. Ora il mondo che il peccato aveva corrotto e dissociato è rigenerato e ricondotto sotto l'autorità di Cristo.

**Terza parte vv. 11 – 14: l'attesa del compimento nello Spirito.**

**Quinta benedizione.** Lo sguardo di Paolo si volge a contemplare questo compimento. **Dio costituisce i figli adottivi anche eredi**, perché siano lode della gloria divina.

La certezza di entrare in possesso della eredità spirituale è un dono dello Spirito Santo.

Il pensiero si snoda toccando tre momenti della vita cristiana: *la fede, il battesimo, il sigillo dello Spirito Santo*.

I termini *“ascoltare”, “credere” e “ricevere il suggello dello Spirito S.”* esprimono tre momenti della iniziazione cristiana: l'ascolto, la professione di fede in Cristo all'atto del battesimo, la ricezione dell'impronta del sigillo di Cristo.

**Sesta benedizione.** *“In lui anche voi (pagani) ... avete ricevuto lo Spirito Santo che era stato promesso”* (v. 13). **L'azione dello Spirito nei cuori** rappresenta una garanzia di giungere alla eredità futura, della quale si ha in questo mondo una anticipazione.

Paolo, presentando lo Spirito S. ricevuto dai fedeli nei diversi atti sacramentali come una caparra, vede la vita cristiana in continuo divenire: le grandi verità della fede sono già presenti come anticipazione: la loro piena e perfetta realizzazione è riservata al grande giorno del Signore.

### **3. Avvio all'attualizzazione.**

Dobbiamo imparare che **Dio sta all'origine di ogni benedizione, di ogni dono perfetto.**

E il dono più grande che abbiamo ricevuto è quello di essere stati chiamati alla salvezza fin dall'eternità: una chiamata già realizzata nel giorno del nostro battesimo, nel quale siamo stati immersi nella morte di Cristo e risorti con lui a vita nuova, pronti ad entrare nell'eternità.

Per questo siamo *“santi e immacolati”* e possiamo vivere santamente se corrispondiamo al dono ricevuto.

Quasi perché non perdessimo questa santità Dio ci ha fatti suoi figli, costringendosi a badare a noi come fa un Padre: *“Quale grande amore ha Dio ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!”* (1 Gv 3,1).

**La prima vocazione vera e fondante** o, meglio, l'inizio della nostra vocazione è, dunque, quella ad **essere figli di Dio santi e immacolati di fronte a Lui nella carità** (v. 4)

E questo *“a lode e gloria della sua grazia”*: tanto più siamo coerenti con questa nostra vocazione, tanto più risplende l'immagine di Colui che ci ama e ci ha adottati, tanto più si compie il disegno del suo amore.

Nella chiamata a partecipare alla salvezza, che si è rivelata in Cristo, Dio ci ha fatto conoscere il *“mistero della sua volontà”*, che è questa: il succedersi dei tempi aveva e ha come centro e punto di arrivo il Cristo e la sua opera di

salvezza e di ricapitolazione: perciò **in lui il tempo è giunto a piena maturazione**. Ora il mondo che il peccato aveva corrotto e dissociato è rigenerato e ricondotto sotto l'autorità di Cristo.

Questo è un dono, ma anche una responsabilità. Ora noi Cristo lo conosciamo e siamo chiamati a pronunciarci: dobbiamo dare la nostra risposta cosciente e consapevole alla sua chiamata e da questa risposta dipende la partecipazione o meno alla "eredità".

La nostra risposta, però, non può essere solo verbale, un risuonare di voce, ma vitale: sono le scelte che operiamo che dicono la nostra adesione o meno all'invito di Dio in Cristo.

Noi, certo, siamo già stati iniziati alla vita cristiana, che è vita di risposta alla chiamata di Dio a vivere da figli; abbiamo già ricevuto i sacramenti della iniziazione cristiana: abbiamo ascoltato la parola di verità, abbiamo creduto, abbiamo ricevuto il sigillo dello Spirito Santo; abbiamo dato una specifica risposta di dono al suo amore, consacrandonci pienamente a Lui, perché in noi si manifesti la sua grazia e il suo amore. **Cosa dobbiamo fare ancora?**

Dobbiamo ricercare la risposta nuova di ogni giorno all'amore del Padre per noi suoi figli, alla luce e con la forza dello Spirito Santo: è lui che mostra a ciascuno il senso del divenire della storia e della sua vita e, in questo divenire, fa cogliere il compiersi della vocazione di ognuno, del suo "modo" di essere figlio del Padre ogni giorno più perfetto, fin quando giunga la pienezza dell'eternità.

È lo Spirito che ci prepara il nutrimento dei figli (Parola, sacramenti, carità, comunione fraterna) e ce li porge attraverso il ministero della Chiesa.

#### **4. Per la riflessione personale.**

1. Hai la piena convinzione che la tua vocazione alla consacrazione affonda le sue radici nel battesimo e che è espressione specifica e significativa della vocazione battesimale? Cosa significa nella tua vita da consacrata/o vivere la figliolanza divina? Sai ringraziare Dio per questo dono?
2. Il figlio di Dio si nutre della Parola, dei sacramenti, della carità...Come ti nutri tu di questi doni?
3. Quale posto ha nella tua vita lo Spirito Santo? Lo conosci? Lo invochi spesso?
4. In quanto figlio/a di Dio Padre, ti riconosci fratello/sorella e membro della sua famiglia, la Chiesa? Come vivi questa appartenenza nella comunità religiosa? Sai ricevere? Sai dare?

## 5. Per l'approfondimento

- **Paolo VI nel suo testamento** (1973), così scrive: “Dinanzi perciò alla morte, al totale e definitivo distacco dalla vita presente, sento il dovere di celebrare il dono, la fortuna, la bellezza, il destino di questa stessa fugace esistenza: Signore, Ti ringrazio che mi hai chiamato alla vita, ed ancor più che, facendomi cristiano, mi hai rigenerato e destinato alla pienezza della vita ... Ora che la giornata tramonta, e tutto finisce e si scioglie di questa stupenda e drammatica scena temporale e terrena, come ancora ringraziare Te, o Signore, dopo quello della vita naturale, del dono, anche superiore, della fede e della grazia, in cui alla fine unicamente si rifugia il mio essere superstite? Come celebrare degnamente la tua bontà, o Signore, per essere io stato inserito, appena entrato in questo mondo, nel mondo ineffabile della Chiesa cattolica? Come per aver avuto il gaudio e la missione di servire le anime, i fratelli, i giovani, i poveri il popolo di Dio, e d'aver avuto l'immeritato onore d'essere ministro della santa Chiesa”.
- **Papa Francesco, Venerdì 4 maggio 2018, Convegno internazionale per la Vita Consacrata. La preghiera è tornare sempre alla prima chiamata.** Qualsiasi preghiera, forse una preghiera nel bisogno, ma sempre è ritornare a quella Persona che mi ha chiamato. La preghiera di un consacrato, di una consacrata è tornare dal Signore che mi ha invitato a esserGli vicino. Tornare da Lui che mi ha guardato negli occhi e mi ha detto: “Vieni. Lascia tutto e vieni” – “Ma, io vorrei lasciare la metà...” (di questo parleremo a proposito della povertà) – “No, vieni. Lascia tutto. Vieni”. E la gioia in quel momento di lasciare il tanto o il poco che noi avevamo. Ognuno sa cosa ha lasciato: lasciare la mamma, il papà, la famiglia, una carriera... E' vero che qualcuno cerca la carriera “dentro”, e questo non è buono. In quel momento trovare il Signore che mi ha chiamato a seguirLo da vicino. Ogni preghiera è tornare a questo. E la preghiera è quello che fa che io lavori per *quel* Signore, non per i miei interessi o per l'istituzione nella quale lavoro, no, per il Signore. C'è una parola che si usa tanto, è stata usata troppo e ha perso un po' di forza, ma indicava bene questo: *radicalità*. A me non piace usarla perché è stata troppo usata, ma è questo: lascio tutto per Te. E' il sorriso dei primi passi... Poi sono arrivati dei problemi, tanti problemi che tutti noi abbiamo avuto, ma sempre si tratta di tornare all'incontro con il Signore. **E la preghiera, nella vita consacrata, è l'aria che ci fa respirare quella chiamata, rinnovare quella chiamata.**

Senza quest'aria non potremmo essere buoni consacrati. Saremmo forse buone persone, cristiani, cattolici che lavorano in tante opere della Chiesa, ma la consacrazione tu devi rinnovarla continuamente lì, nella preghiera, in un incontro con il Signore. "Ma sono indaffarato, sono indaffarata, ho tante cose da fare...". Più importante è questo. Vai a pregare. E poi c'è quella preghiera che ci mantiene durante la giornata alla presenza del Signore. Ma comunque la preghiera. "Ma io ho un lavoro troppo rischioso che mi prende tutta la giornata...". Pensiamo a una consacrata dei nostri giorni: Madre Teresa. Madre Teresa andava anche a "cercarsi dei problemi", perché era come una macchina per cercarsi dei problemi, perché si metteva di qua, di là, di là... Ma le due ore di preghiera davanti al Santissimo, nessuno glielie toglieva. "Ah, la grande Madre Teresa!". Ma fai come faceva lei, fa' lo stesso. Cerca il tuo Signore, Colui che ti ha chiamato. La preghiera. Non solo al mattino... Ognuno deve cercare come farla, dove farla, quando farla. Ma farla sempre, pregare. Non si può vivere la vita consacrata, non si può discernere ciò che sta accadendo senza parlare con il Signore.

➤ **Papa Francesco**, Esortazione Apostolica *Gaudete et exultate*.

**15. Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità.** Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita (cfr Gal 5,22-23). Quando senti la tentazione di invischiarci nella tua debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: "Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore". Nella Chiesa, santa e composta da peccatori, troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità. Il Signore l'ha colmata di doni con la Parola, i Sacramenti, i santuari, la vita delle comunità, la testimonianza dei santi, e una multiforme bellezza che procede dall'amore del Signore, «come una sposa si adorna di gioielli» (Is 61,10).

**147. Infine, malgrado sembri ovvio, ricordiamo che la santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell'adorazione.** Il santo è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio. E' uno che non sopporta di soffocare nell'immanenza chiusa di questo mondo, e in mezzo ai suoi sforzi e al suo donarsi sospira per Dio, esce da sé nella lode e allarga i propri confini nella

contemplazione del Signore. Non credo nella santità senza preghiera, anche se non si tratta necessariamente di lunghi momenti o di sentimenti intensi.

148. San Giovanni della Croce raccomandava di «procurare di stare sempre alla presenza di Dio, sia essa reale o immaginaria o unitiva, per quanto lo comporti l'attività». In fondo è il desiderio di Dio che non può fare a meno di manifestarsi in qualche modo attraverso la nostra vita quotidiana: «Sia assiduo all'orazione senza tralasciarla neppure in mezzo alle occupazioni esteriori. Sia che mangi o beva, sia che parli o tratti con i secolari o faccia qualche altra cosa, desideri sempre Dio tenendo in Lui l'affetto del cuore».

➤ **Giovanni Paolo II**, Esortazione Apostolica *Vita Consecrata*.

### ***La nuova e speciale consacrazione***

30. Nella tradizione della Chiesa la professione religiosa viene considerata come un singolare e fecondo approfondimento della consacrazione battesimale in quanto, per suo mezzo, **l'intima unione con Cristo, già inaugurata col Battesimo, si sviluppa nel dono di una conformazione più compiutamente espressa e realizzata, attraverso la professione dei consigli evangelici**. Questa ulteriore consacrazione, tuttavia, riveste una sua peculiarità rispetto alla prima, della quale non è una conseguenza necessaria. In realtà, ogni rigenerato in Cristo è chiamato a vivere, con la forza proveniente dal dono dello Spirito, la castità corrispondente al proprio stato di vita, l'obbedienza a Dio e alla Chiesa, un ragionevole distacco dai beni materiali, perché tutti sono chiamati alla santità, che consiste nella perfezione della carità. Ma il battesimo non comporta per se stesso la chiamata al celibato o alla verginità, la rinuncia al possesso dei beni, l'obbedienza ad un superiore, nella forma propria dei consigli evangelici. Pertanto la professione di questi ultimi suppone un particolare dono di Dio non concesso a tutti, come Gesù stesso sottolinea per il caso del celibato volontario (cfr *Mt* 19, 10-12). **A questa chiamata corrisponde, peraltro, uno specifico dono dello Spirito Santo**, affinché la persona consacrata possa rispondere alla sua vocazione e alla sua missione. Per questo, come testimoniano le liturgie dell'Oriente e dell'Occidente, nel rito della professione monastica o religiosa e nella consacrazione delle vergini, **la Chiesa invoca sulle persone prescelte il dono dello Spirito Santo e associa la loro oblazione al sacrificio di Cristo**. La professione

dei consigli evangelici è *uno sviluppo anche della grazia del sacramento della Confermazione*, ma va oltre le esigenze normali della consacrazione crismale in forza di un particolare dono dello Spirito, che apre a nuove possibilità e frutti di santità e di apostolato, come dimostra la storia della vita consacrata. Quanto ai sacerdoti che fanno professione dei consigli evangelici, l'esperienza stessa mostra che *il sacramento dell'Ordine trova una peculiare fecondità in questa consacrazione*, dal momento che essa pone e favorisce l'esigenza di una appartenenza più stretta al Signore. Il sacerdote che fa professione dei consigli evangelici è particolarmente favorito nel rivivere in sé la pienezza del mistero di Cristo, grazie anche alla spiritualità peculiare del proprio Istituto e alla dimensione apostolica del relativo carisma. Nel presbitero infatti la vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata convergono in profonda e dinamica unità. Di incommensurabile valore è anche il contributo recato alla vita della Chiesa dai religiosi sacerdoti integralmente dediti alla contemplazione. Specialmente nella celebrazione eucaristica essi compiono un atto della Chiesa e per la Chiesa, al quale uniscono l'offerta di se stessi, in comunione con Cristo che si offre al Padre per la salvezza del mondo intero.

➤ **Vescovo Pierantonio**, Il tesoro della Parola, n. 64.

**Le Sacre Scritture domandano comunque, alla fine ed essenzialmente, di essere amate.** Un senso di profonda riconoscenza deve scaturire dal cuore ogni volta che le accostiamo. Queste pagine sono luce di verità per la nostra mente, sostegno nel cammino della vita, consolazione per il cuore; sono un appello fermo ma sempre affettuoso alla nostra libertà, una testimonianza chiara della benevolenza di Dio; sono la dimostrazione del suo desiderio di condividere con noi la sua beatitudine. Quanto il Salmo 119 dice della legge del Signore possiamo riferirlo all'intera Scrittura, divenuta per il cuore del credente voce amica che illumina la vita:

*“Quanto amo la tua legge, Signore;  
tutto il giorno la vado meditando.  
Il tuo precetto mi fa più saggio dei miei nemici,  
perché sempre mi accompagna.  
Sono più saggio di tutti i miei maestri,  
perché medito i tuoi insegnamenti.  
Ho più senno degli anziani,  
perché osservo i tuoi precetti.*

*Tengo lontani i miei piedi da ogni via di male,  
per custodire la tua parola.  
Non mi allontanano dai tuoi giudizi,  
perché sei tu a istruirmi.  
Quanto sono dolci al mio palato le tue parole,  
più del miele per la mia bocca. Dai tuoi decreti ricevo intelligenza,  
per questo odio ogni via di menzogna”  
(Sal 119,97-104).*





# DIOCESI DI BRESCIA

Ufficio per la Vita Consacrata

## LA PAROLA ANNUNCIATA E TESTIMONIATA – LO SPIRITO SANTO CONFERMA LA PREDICAZIONE (AT 5,26-42)

*<sup>26</sup>Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo. <sup>27</sup>Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò <sup>28</sup>dicendo: "Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo". <sup>29</sup>Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: "Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. <sup>30</sup>Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. <sup>31</sup>Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. <sup>32</sup>E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono". <sup>33</sup>All'udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte. <sup>34</sup>Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento <sup>35</sup>e disse: "Uomini d'Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. <sup>36</sup>Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. <sup>37</sup>Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. <sup>38</sup>Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest'opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; <sup>39</sup>ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!".*

*Seguirono il suo parere <sup>40</sup>e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. <sup>41</sup>Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. <sup>42</sup>E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo.*

### 1. Ambientazione del testo.

Ci troviamo nell'ultima sezione della prima parte degli Atti: la testimonianza dei Dodici. Luca descrive un grande affresco di come debba essere la Chiesa. Il protagonista è lo Spirito Santo che guida i Dodici, testimoni della risurrezione, e per loro mezzo compie prodigi e conquista alla fede una gran folla di Giudei.

L'episodio qui descritto (che inizia in 5,17), parallelo a 4,1-22, segna un crescendo delle ostilità dei capi giudei contro gli apostoli e mette in luce il coraggio di questi ultimi nel testimoniare il nome di Gesù. Mentre nella precedente comparizione di fronte al Sinedrio primeggiava la figura di Pietro, qui è di tutti gli Apostoli che si tratta. La persecuzione si allarga e si prepara il distacco definitivo dal giudaismo.

Si nota qui un costante contrasto tra l'accoglienza del popolo nei confronti degli Apostoli e del loro messaggio e l'opposizione dei capi: per questo i capi hanno paura del popolo.

La sezione, di cui noi consideriamo solo la terza parte, si compone di tre parti:

- vv. 5, 12-16: un sommario sulle attività degli Apostoli;
- vv. 5, 17-25: l'intervento dei capi sugli apostoli e il controintervento di Dio;
- vv. 5, 26-42: *il confronto con il Sinedrio e la liberazione definitiva.*

## 2. Lettura e meditazione del testo.

Il nostro brano può essere diviso in tre unità:

- vv. 27-32: il sommo sacerdote e Pietro;
- vv. 33-40: l'intervento di Gamaliele;
- vv. 41-42: conclusione dell'episodio.

### vv. 27-32. *Il sommo sacerdote e Pietro.*

Gli Apostoli sono di nuovo nel tempio a insegnare al popolo. E' questo il *leitmotiv*, che guida tutto il racconto e che verrà ripreso alla fine (5,42: *"E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo"*). La liberazione è data ai primi discepoli per parlare, annunciare, comunicare la novità che può contagiare gli uomini, immergerli nel processo di liberazione avviato da Gesù. Il richiamo alla passione è continuo. Gli apostoli rivivono il destino di Gesù. Il gruppo dei discepoli è reo di far propaganda di Gesù, riproponendo la vicenda storica della sua condanna a morte. L'intervento clamoroso di Dio per mezzo della risurrezione di Gesù sconfessa la presa di posizione dei capi giudei come peccato, iniquità che va contro il progetto e la volontà di Dio. Loro che pensano di essere credenti, in realtà peccano di incredulità

Il discorso di difesa di Pietro ripete quanto già affermato in At 4,1-22 (vv. 11-12: *"Questo Gesù è la pietra che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza"*; v. 19-20: *"Ma Pietro e Giovanni replicarono: Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato"*).

Nel nostro brano vengono però introdotti elementi nuovi.

**Le novità** consistono innanzitutto nei **titoli dati a Gesù: capo (guida) e salvatore** (v. 31). Gesù mediante la risurrezione è stato costituito da Dio Signore, capo e guida per la salvezza del nuovo esodo, come Mosè lo era di quello antico (cfr. il discorso di Stefano in At 7,35.37: *"Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: 'Chi ti ha costituito capo e giudice?', proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel roveto ... Egli è quel Mosè che disse ai figli d'Israele: Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me"*). Il ruolo messianico di Gesù consiste nel condurre gli uomini a salvezza oltre l'ultima barriera di schiavitù, che è la morte. Egli è capo e salvatore, appunto nel senso che è "principe (o autore) della vita" (cfr. At 3,15): il capo che guida i suoi alla vita, che comunica loro quella vita che gli appartiene: *"Dux vitae mortuus regnat vivus"* (sequenza pasquale).

Unica condizione e possibilità data per essere condotti in questa vita è il cambiamento o conversione, cioè riconoscere la propria infedeltà al progetto di Dio, per ricevere il dono salvifico per eccellenza: il perdono dei peccati, primo passo per la libertà ristabilita e la piena comunione con Dio.

Nel discorso di Pentecoste, Pietro a coloro che, dopo averlo ascoltato, *"si sentirono trafiggere il cuore"* e gli chiesero: *"Che cosa dobbiamo fare, fratelli?"*, Pietro rispose: *"Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo"* (At 2,37-38).

**Altra novità** rispetto a At 4,1-22, è il **modo con cui Pietro conclude la difesa**: *"Di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono (obbediscono) a lui"*.

In un processo dove l'accusato è ancora Gesù, **gli apostoli si presentano come testimoni** in sua difesa. Una testimonianza che è confermata da quella dello Spirito Santo, il dono di Dio ai credenti

(=quelli che gli obbediscono, gli si sottomettono per scelta libera, per aver ascoltato e creduto al messaggio evangelico).

È proprio questa fedeltà allo Spirito che rende gli apostoli liberi di testimoniare a favore di Gesù anche sfidando il divieto formale dell'autorità giudaica (cfr. Gv 15,26-27: *“Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio”*).

L'inizio e la fine del discorso di Pietro si richiamano a vicenda: *obbedire a Dio* equivale a *credere*. E il  **dono fatto ai credenti è lo Spirito Santo che diventa la fonte segreta della loro libertà, che non è anarchia, perché essa deriva da una scelta di fedeltà all'unico Signore**. Di qui scaturisce anche la **forza critica nei confronti dell'autorità umana che si arroga dignità e ruoli assoluti e sacri**.

Di fronte alla fedeltà lo Spirito non solo rende la sua testimonianza a Gesù, ma conferma la stessa testimonianza degli apostoli con segni: gli apostoli hanno dall'alto il coraggio di uscire dal cenacolo e comunicare il vangelo a gente di ogni estrazione e lingua; la loro predicazione è accompagnata da prodigi e segni, e lo Spirito suscita nella comunità dei discepoli carismi e ministeri diversi. In tutto questo si può scorgere Dio all'opera nella testimonianza apostolica. **Questa è la fiducia che Luca vuol infondere nei cristiani: nonostante l'opposizione dei capi giudei la missione continua**. La loro opposizione non è, dunque, a un'iniziativa umana, ma alla volontà di Dio stesso.

vv. 33-40. *L'intervento di Gamaliele*.

**Il potere che ha paura della novità e della libertà dell'azione di Dio** e si difende con la repressione violenta. **Gamaliele**, fariseo, uno dei più grandi maestri della tradizione antica, maestro di Paolo, attraverso due esempi del recente passato, **propone il principio chiave** per interpretare la storia delle origini cristiane: la storia stessa si incaricherà di dimostrare l'autenticità o meno dell'origine divina del movimento messianico che fa capo a Gesù. Quando Luca, scrive questa prova o conferma storica è un dato non più contestabile. Il movimento cristiano a differenza di altri tentativi ha avuto uno sviluppo storico che deve far riflettere quelli che ne contestano ancora la legittimità. Tanto più deve far riflettere i cristiani, anche storicamente lontani dall'evento.

**I cristiani con la loro esistenza sono là a testimoniare la realizzazione della seconda ipotesi fatta da Gamaliele: “...ma se essa viene da Dio non riuscirete a sconfiggerli”**.

Noi, dopo duemila anni dall'evento storico della pasqua di Gesù, durante i quali si è continuato ad annunciare il Vangelo nonostante le persecuzioni e la povertà dimostrata da tanti cristiani...possiamo constatare che il **“nome di Gesù” è ancora vivo e vivi sono i segni della presenza dello Spirito**, che anche oggi compie segni e prodigi a testimonianza della verità dell'annuncio fatto dalla Chiesa.

vv. 41-42. *Conclusione dell'episodio*.

Il Sinedrio accetta la proposta di Gamaliele, anche se concretamente infligge una dura punizione agli apostoli. **L'intento di Luca, al di là di rilevare le contraddizioni del Sinedrio, è quello di presentare la nuova logica che guida l'azione degli apostoli**. Essi realizzano la beatitudine evangelica: *“Beati voi quando gli uomini vi insulteranno...a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi ed esultate in quel giorno”* (Lc 6,22-23). Il paradosso della morte e risurrezione sta alla radice della libertà e audacia apostolica.

La nota finale è uno sguardo riassuntivo: l'attività degli apostoli liberati prosegue con ritmo costante e progressivo. La catechesi familiare (*“a casa”* v. 42) rafforza i neoconvertiti, l'annuncio pubblico fa risuonare la *“buona notizia”* che ha un volto e un nome: *Gesù, il Messia*, cioè il liberatore confermato da Dio. Per la prima volta nel libro degli atti ricorre il termine *evangelizzare*, *“proclamare la buona notizia”*.

Solo quelli che hanno sposato il destino di Gesù morto e risorto a proprio rischio e pericolo sono abilitati per l'annuncio autorevole di questa "buona notizia", cioè del Vangelo.

### 3. Avvio alla attualizzazione.

Noi abbiamo prova migliore degli apostoli stessi dell'efficacia e della verità del Vangelo di Gesù Cristo; noi abbiamo alle spalle duemila anni di esperienza di vita della Chiesa, un'esperienza pasquale.

Possiamo constatare che veramente la Parola di Dio è eterna, non passa; che davvero si può morire per e con Gesù nella certezza di partecipare alla sua vita; che veramente si può avere la vita solo "nel nome di Gesù"; che nessuno che creda nel Vangelo è escluso dalla salvezza...

A testimonianza di tutto ciò sta la storia stessa che ci mostra come:

- nessuna persecuzione ha potuto fermare l'annuncio del Vangelo;
- la povertà della Chiesa e degli annunciatori non hanno affossato lo stesso annuncio;
- tanti sono stati e sono i santi che, animati dallo Spirito, purificano e rinnovano il messaggio del Vangelo;
- la Chiesa rimane il segno più credibile e la comunità capace di rinnovarsi e andare incontro, nel segno della gratuità, ai bisogni più profondi degli uomini di ogni tempo...

Così si mostrano vere e realizzate in positivo le parole di Gamaliele che vogliono mettere alla prova il Vangelo. E allo stesso tempo noi possiamo vedere i segni dell'opera dello Spirito Santo per mezzo del quale oggi

- la Chiesa ha la forza e il coraggio di rinnovarsi e annunciare il Vangelo; ha la certezza che troverà nuove strade e nuovi mezzi per far giungere il Vangelo ad un uomo (quello del nostro tempo) che sembra assolutamente indifferente, quando non addirittura nemico del Vangelo stesso;
- tanti cristiani stanno trovando una forza incredibile di annuncio nel proprio ambiente e sono ancora capaci di dono totale di sé...
- molti discepoli che vivono in situazioni che potrebbero portare alla disperazione sanno trovare speranza "nel nome di Gesù".

Tutto ciò serve anche a noi, a volte tentati di scoraggiamento, di avvilito, di rinuncia, di stanchezza...: **è adesso il tempo della gioia e della beatitudine vera...proprio perché è questo il tempo in cui siamo perseguitati dal maligno, che vuole insinuare in noi stanchezza e scoraggiamento, da un mondo indifferente e apatico, da una società che sembra sorda alla Parola, da una città che sembra un deserto, da una umanità che contraddice i valori di vita e di salvezza annunciati dal Vangelo: "Beati voi...quando vi insulteranno, diranno male di voi per causa mia...vi porteranno davanti ai tribunali...Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli!"**.

#### 4. Approfondimento.

### Giovanni Paolo II, *Vita Consacrata*

#### *Consacrati come Cristo per il Regno di Dio*

22. La vita consacrata «più fedelmente imita e continuamente rappresenta nella Chiesa», per impulso dello Spirito Santo, la forma di vita che Gesù, supremo consacrato e missionario del Padre per il suo Regno, ha abbracciato ed ha proposto ai discepoli che lo seguivano (cfr *Mt* 4, 18-22; *Mc* 1, 16-20; *Lc* 5, 10-11; *Gv* 15, 16). Alla luce della consacrazione di Gesù, è possibile scoprire nell'iniziativa del Padre, fonte di ogni santità, la sorgente originaria della vita consacrata. Gesù stesso, infatti, è colui che «Dio ha consacrato in Spirito Santo e potenza» (*At* 10, 38), «colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo» (*Gv* 10, 36). Accogliendo la consacrazione del Padre, il Figlio a sua volta si consacra a Lui per l'umanità (cfr *Gv* 17, 19): la sua vita di verginità, di obbedienza e di povertà esprime la sua filiale e totale adesione al disegno del Padre (cfr *Gv* 10, 30; 14, 11). La sua perfetta oblazione conferisce un significato di consacrazione a tutti gli eventi della sua esistenza terrena. Egli è l'*obbediente per eccellenza*, disceso dal cielo non per fare la sua volontà, ma la volontà di Colui che lo ha mandato (cfr *Gv* 6, 38; *Eb* 10, 5.7). Egli rimette il suo modo di essere e di agire nelle mani del Padre (cfr *Lc* 2, 49). In obbedienza filiale, adotta la forma del servo: «Spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo [...], facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce» (*Fil* 2, 7-8). È in tale atteggiamento di docilità al Padre che, pur approvando e difendendo la dignità e la santità della vita matrimoniale, Cristo assume la forma di vita verginale e rivela così il *pregio sublime e la misteriosa fecondità spirituale della verginità*. La sua piena adesione al disegno del Padre si manifesta anche nel distacco dai beni terreni: «Da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (*2 Cor* 8, 9). *La profondità della sua povertà* si rivela nella perfetta oblazione di tutto ciò che è suo al Padre. Veramente la vita consacrata costituisce *memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù* come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli. Essa è vivente tradizione della vita e del messaggio del Salvatore.

#### *Testimoni di Cristo nel mondo*

25. Dal mistero pasquale sgorga anche la *missionarietà*, che è dimensione qualificante l'intera vita ecclesiale. Essa ha una sua specifica realizzazione nella vita consacrata. Infatti, anche al di là dei carismi propri di quegli Istituti che sono dediti alla missione *ad gentes* o s'impegnano in attività di tipo propriamente apostolico, si può dire che *la missionarietà è insita nel cuore stesso di ogni forma di vita consacrata*. Nella misura in cui il consacrato vive una vita unicamente dedita al Padre (cfr *Lc* 2, 49; *Gv* 4, 34), afferrata da Cristo (cfr *Gv* 15, 16; *Gal* 1, 15-16), animata dallo Spirito (cfr *Lc* 24, 49; *At* 1, 8; 2, 4), egli coopera efficacemente alla missione del Signore Gesù (cfr *Gv* 20, 21), contribuendo in modo particolarmente profondo al rinnovamento del mondo. Il primo compito missionario le persone consacrate lo hanno verso se stesse, e lo adempiono aprendo il proprio cuore all'azione dello Spirito di Cristo. La loro testimonianza aiuta la Chiesa intera a ricordare che al primo posto sta il servizio gratuito di Dio, reso possibile dalla grazia di Cristo, comunicata al credente mediante il dono dello Spirito. Al mondo viene così annunciata la pace che discende dal Padre, la dedizione che è testimoniata dal Figlio, la gioia che è frutto dello Spirito Santo. Le persone consacrate saranno missionarie innanzitutto approfondendo continuamente la coscienza di essere state chiamate e scelte da Dio, al quale devono perciò rivolgere tutta la loro vita ed offrire tutto ciò che sono e che hanno, liberandosi dagli impedimenti che potrebbero ritardare la totalità della risposta d'amore. In questo modo potranno diventare *un vero segno di Cristo nel mondo*. Anche il loro stile di vita deve far trasparire l'ideale che professano, proponendosi come segno vivente di Dio e come eloquente, anche se spesso silenziosa, predicazione del Vangelo. Sempre, ma specialmente nella cultura contemporanea, spesso così secolarizzata e tuttavia sensibile al linguaggio dei segni, la Chiesa deve preoccuparsi di *rendere visibile la sua presenza nella vita quotidiana*.

### ***Vita fraterna nell'amore***

42. La vita fraterna, intesa come vita condivisa nell'amore, è segno eloquente della comunione ecclesiale. Essa viene coltivata con particolare cura dagli Istituti religiosi e dalle Società di vita apostolica, ove acquista speciale significato la vita in comunità. Ma la dimensione della comunione fraterna non è estranea né agli Istituti Secolari né alle stesse forme individuali di vita consacrata. Gli eremiti, nella profondità della loro solitudine, non solo non si sottraggono alla comunione ecclesiale, ma la servono con il loro specifico carisma contemplativo; le vergini consacrate nel secolo attuano la loro consacrazione in uno speciale rapporto di comunione con la Chiesa particolare e universale. Similmente le vedove e i vedovi consacrati. Tutte queste persone, in attuazione del discepolato evangelico, si impegnano a vivere il «comandamento nuovo» del Signore, amandosi gli uni gli altri come Egli ci ha amati (cfr Gv 13, 34). L'amore ha portato Cristo al dono di sé fino al sacrificio supremo della Croce. Anche tra i suoi discepoli *non c'è unità vera senza questo amore reciproco incondizionato*, che esige disponibilità al servizio senza risparmio di energie, prontezza ad accogliere l'altro così com'è senza «giudicarlo» (cfr Mt 7, 1-2), capacità di perdonare anche «settanta volte sette» (Mt 18, 22). Per le persone consacrate, rese «un cuore solo e un'anima sola» (At 4, 32) da questo amore riversato nei cuori dallo Spirito Santo (cfr Rm 5, 5), diventa un'esigenza interiore *porre tutto in comune*: beni materiali ed esperienze spirituali, talenti e ispirazioni, così come ideali apostolici e servizio caritativo: «Nella vita comunitaria l'energia dello Spirito che è in uno passa contemporaneamente a tutti. Qui non solo si fruisce del proprio dono, ma lo si moltiplica nel farne parte ad altri e si gode del frutto del dono altrui come del proprio».

### ***La fraternità in un mondo diviso e ingiusto***

51. La Chiesa affida alle comunità di vita consacrata il particolare compito di *far crescere la spiritualità della comunione* prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale ed oltre i suoi confini, aprendo o riaprendo costantemente il dialogo della carità, soprattutto dove il mondo di oggi è lacerato dall'odio etnico o da follie omicide. Collocate nelle diverse società del nostro pianeta — società percorse spesso da passioni e da interessi contrastanti, desiderose di unità ma incerte sulle vie da prendere — le comunità di vita consacrata, nelle quali si incontrano come fratelli e sorelle persone di differenti età, lingue e culture, si pongono come *segno di un dialogo sempre possibile* e di una comunione capace di armonizzare le diversità. Le comunità di vita consacrata sono mandate ad annunziare, con la testimonianza della loro vita, il valore della fraternità cristiana e la forza trasformante della Buona Novella, che fa riconoscere tutti come figli di Dio e spinge all'amore oblativo verso tutti, specialmente verso gli ultimi. Queste comunità sono luoghi di speranza e di scoperta delle Beatitudini, luoghi nei quali l'amore, attingendo alla preghiera, sorgente della comunione, è chiamato a diventare logica di vita e fonte di gioia.

### ***Amare col cuore di Cristo***

75. «Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano [...] si alzò da tavola [...] e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto» (Gv 13, 1-2.4-5). Nella lavanda dei piedi Gesù rivela la profondità dell'amore di Dio per l'uomo: in Lui Dio stesso si mette a servizio degli uomini! Egli rivela, al tempo stesso, il senso della vita cristiana e, a maggior ragione, della vita consacrata, che è *vita d'amore oblativo*, di concreto e generoso servizio. Ponendosi alla sequela del Figlio dell'uomo, che «non è venuto per essere servito, ma per servire» (Mt 20, 28), la vita consacrata, almeno nei periodi migliori della sua lunga storia, s'è caratterizzata per questo «lavare i piedi», ossia per il servizio specialmente ai più poveri e ai più bisognosi. Se, da una parte, essa contempla il mistero sublime del Verbo nel seno del Padre (cfr Gv 1, 1), dall'altra segue lo stesso Verbo che si fa carne (cfr Gv 1, 14), si abbassa, si umilia per servire gli uomini. Le persone che seguono Cristo nella via dei consigli evangelici anche oggi intendono andare dove è andato Cristo e fare ciò che Egli ha fatto. Continuamente Egli chiama a sé nuovi discepoli, uomini e donne, per comunicare loro, mediante l'effusione dello Spirito (cfr Rm 5, 5), l'*agape* divina,

il suo modo d'amare, e per sospingerli così a servire gli altri nell'umile dono di sé, alieno da calcoli interessati. A Pietro, che estasiato dalla luce della Trasfigurazione esclama: «Signore, è bello per noi restare qui» (Mt 17, 4), è rivolto l'invito a tornare sulle strade del mondo, per continuare a servire il Regno di Dio: «Scendi, Pietro; desideravi riposare sul monte: scendi; predica la Parola di Dio, insisti in ogni occasione opportuna e importuna, rimprovera, esorta, incoraggia usando tutta la tua pazienza e la tua capacità di insegnare. Lavora, affaticati molto, accetta anche sofferenze e supplizi, affinché, mediante il candore e la bellezza delle buone opere, tu possega nella carità ciò che è simboleggiato nel candore delle vesti del Signore».

### ***Alle persone consacrate***

109. Ma è soprattutto a voi, donne e uomini consacrati, che al termine di questa Esortazione rivolgo il mio appello fiducioso: vivete pienamente la vostra dedizione a Dio, per non lasciar mancare a questo mondo un raggio della divina bellezza che illumini il cammino dell'esistenza umana. I cristiani, immersi nelle occupazioni e nelle preoccupazioni di questo mondo, ma chiamati anch'essi alla santità, hanno bisogno di trovare in voi cuori purificati che nella fede «vedono» Dio, persone docili all'azione dello Spirito Santo che camminano spedite nella fedeltà al carisma della chiamata e della missione. Voi sapete bene di aver intrapreso un cammino di conversione continua, di dedizione esclusiva all'amore di Dio e dei fratelli, per testimoniare sempre più splendidamente la grazia che trasfigura l'esistenza cristiana. Il mondo e la Chiesa cercano autentici testimoni di Cristo. E la vita consacrata è un dono che Dio offre perché sia posto davanti agli occhi di tutti l'«unico necessario» (cfr Lc 10, 42). Dare testimonianza a Cristo con la vita, con le opere e con le parole è peculiare missione della vita consacrata nella Chiesa e nel mondo. Voi sapete a Chi avete creduto (cfr 2 Tm 1, 12): dategli tutto! I giovani non si lasciano ingannare: venendo a voi, essi vogliono vedere ciò che non vedono altrove. Avete un compito immenso nei confronti del domani: specialmente i giovani consacrati, testimoniando la loro consacrazione, possono indurre i loro coetanei al rinnovamento della loro vita. L'amore appassionato per Gesù Cristo è una potente attrazione per gli altri giovani, che Egli nella sua bontà chiama a seguirlo da vicino e per sempre. I nostri contemporanei vogliono vedere nelle persone consacrate la gioia che proviene dall'essere con il Signore. Persone consacrate, anziane e giovani, vivete la fedeltà al vostro impegno verso Dio, in mutua edificazione e con mutuo sostegno. Nonostante le difficoltà che talvolta avete potuto incontrare e l'indebolimento della stima per la vita consacrata in una certa opinione pubblica, voi avete il compito di invitare nuovamente gli uomini e le donne del nostro tempo a guardare in alto, a non farsi travolgere dalle cose di ogni giorno, ma a lasciarsi affascinare da Dio e dal Vangelo del suo Figlio. Non dimenticate che voi, in modo particolarissimo, potete e dovete dire non solo che siete di Cristo, ma che «siete divenuti Cristo»!

CIVCESVA, **Rallegratevi**, Ai consacrati e alle consacrate dal magistero di Papa Francesco, *Anno della Vita Consacrata 2014*

### **Questa è la bellezza**

**3.** «Questa è la bellezza della consacrazione: è la gioia, la gioia...».<sup>1</sup> La gioia di portare a tutti la consolazione di Dio. Sono parole di Papa Francesco durante l'incontro con i Seminaristi, i Novizie le Novizie. «Non c'è santità nella tristezza!»<sup>2</sup> continua il Santo Padre, *non siate tristi come gli altri che non hanno speranza*, scriveva San Paolo (1Ts 4, 13).

La gioia non è inutile ornamento, ma è esigenza e fondamento della vita umana. Nell'affanno di ogni giorno, ogni uomo e ogni donna tende a giungere e a dimorare nella gioia con la totalità dell'essere. Nel mondo spesso c'è un deficit di gioia. Non siamo chiamati a compiere gesti epici né a proclamare parole altisonanti, ma a testimoniare la gioia che proviene dalla certezza di sentirci amati, dalla fiducia di essere dei salvati.

La nostra memoria corta e la nostra esperienza fiacca ci impediscono spesso di ricercare le "terre della gioia" nelle quali gustare il riflesso di Dio. Abbiamo mille motivi per permanere nella gioia. La sua radice si alimenta nell'ascolto credente e perseverante della Parola di Dio. Alla scuola del Maestro, si ascolta: *la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena* (Gv 15, 11) e ci si allena a fare esercitazioni di perfetta letizia.

«La tristezza e la paura devono fare posto alla gioia: *Rallegratevi... esultate... sfavillate di gioia* – dice il Profeta (66, 10). È un grande invito alla gioia. [...] Ogni cristiano e soprattutto noi, siamo chiamati a portare questo messaggio di speranza che dona serenità e gioia: la consolazione di Dio, la sua tenerezza verso tutti. Ma ne possiamo essere portatori se sperimentiamo noi per primi la gioia di essere consolati da Lui, di essere amati da Lui. [...] Ho trovato alcune volte persone consacrate che hanno paura della consolazione di Dio, e si tormentano, perché hanno paura di questa tenerezza di Dio. Ma non abbiate paura. Non abbiate paura, il Signore è il Signore della consolazione, il Signore della tenerezza. Il Signore è padre e Lui dice che farà con noi come una mamma con il suo bambino, con la sua tenerezza. Non abbiate paura della consolazione del Signore».<sup>3</sup>

### **Nella gioia del sì fedele**

**6.** Chi ha incontrato il Signore e lo segue con fedeltà è un messaggero della gioia dello Spirito.

«Solo grazie a quest'incontro o re-incontro con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità»<sup>4</sup>. La persona chiamata è convocata a se stessa, cioè al suo poter essere. Forse non è gratuito dire che la crisi della vita consacrata passa anche dall'incapacità di riconoscere tale profonda chiamata, anche in coloro che già vivono tale vocazione.

Viviamo una crisi di fedeltà, intesa come consapevole adesione a una chiamata che è un percorso, un cammino dal suo misterioso inizio alla sua misteriosa fine.

Forse siamo anche in una crisi di umanizzazione. Stiamo vivendo la limitatezza di una coerenza a tutto tondo, feriti dall'incapacità di condurre nel tempo la nostra vita come vocazione unitaria e cammino fedele...

La fedeltà è consapevolezza dell'amore che ci orienta verso il Tu di Dio e verso ogni altra persona, in modo costante e dinamico, mentre sperimentiamo in noi la vita del Risorto: «Coloro che si

---

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Autentici e coerenti*, Papa Francesco parla della bellezza della consacrazione [*Incontro con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie*, Roma, 6 luglio 2013], in: *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 6.

<sup>2</sup> [8] *Ibidem*.

<sup>3</sup> FRANCESCO, *L'evangelizzazione si fa in ginocchio*, messa con i seminaristi e le novizie nell'Anno della Fede [*Omelia per la Santa Messa con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie*, Roma, 7 luglio 2013], in: *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 7.

<sup>4</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), LEV, Città del Vaticano 2013, n. 8.

lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento».<sup>5</sup>

Il discepolato fedele è grazia ed esercizio d'amore, esercizio di carità oblativa: «Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo Vescovi, Preti, Cardinali, Papi, ma non discepoli del Signore»<sup>6</sup>.

Perseverare fino al Golgota, sperimentare le lacerazioni dei dubbi e del rinnegamento, gioire nella meraviglia e nello stupore della Pasqua fino alla manifestazione di Pentecoste e all'evangelizzazione fra le genti, sono tappe della fedeltà gioiosa perché kenotica, sperimentata per tutta la vita anche nel segno del martirio e altresì partecipe della vita risorta di Cristo: «Ed è dalla Croce, supremo atto di misericordia e di amore, che si rinasce come *nuova creatura* (Gal 6, 15)»<sup>7</sup>.

Nel luogo teologico in cui Dio rivelandosi ci rivela a noi stessi, il Signore ci chiede, dunque, di ritornare a cercare, *fides quaerens: Cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro* (2Tm 2, 22).

Il pellegrinaggio interiore inizia nella preghiera: «La prima cosa, per un discepolo, è stare con il Maestro, ascoltarlo, imparare da Lui. E questo vale sempre, è un cammino che dura tutta la vita. [...] Se nel nostro cuore non c'è il calore di Dio, del suo amore, della sua tenerezza, come possiamo noi, poveri peccatori, riscaldare il cuore degli altri?»<sup>8</sup>. Questo itinerario dura tutta la vita, mentre lo Spirito Santo nell'umiltà della preghiera ci convince della Signoria di Cristo in noi...

Il Papa indica l'orazione come la fonte di fecondità della missione: «Coltiviamo la dimensione contemplativa, anche nel vortice degli impegni più urgenti e pesanti. E più la missione vi chiama ad andare verso le periferie esistenziali, più il vostro cuore sia unito a quello di Cristo, pieno di misericordia e di amore»<sup>9</sup>.

Lo stare con Gesù forma ad uno sguardo contemplativo della storia... La contemplazione apre all'attitudine profetica. Il profeta è un uomo « che ha gli occhi penetranti e che ascolta e dice le parole di Dio; [...] un uomo di tre tempi: promessa del passato, contemplazione del presente, coraggio per indicare il cammino verso il futuro»<sup>10</sup>.

La fedeltà nel discepolato passa ed è provata, infine, dall'esperienza della fraternità, luogo teologico, in cui siamo chiamati a sostenerci nel sì gioioso al Vangelo: «È la Parola di Dio che suscita la fede, la

---

<sup>5</sup> *Ivi*, n. 1.

FRANCESCO, *L'evangelizzazione si fa in ginocchio*, messa con i seminaristi e le novizie nell'Anno della Fede [*Omelia per la Santa Messa con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie*, Roma, 7 luglio 2013], in: *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 7.

<sup>6</sup> FRANCESCO, *Omelia alla Santa Messa con i Cardinali* (Roma, 14 marzo 2013), in: AAS 105 (2013), 365-366.

<sup>7</sup> FRANCESCO, *L'evangelizzazione si fa in ginocchio*, messa con i seminaristi e le novizie nell'Anno della Fede [*Omelia per la Santa Messa con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie*, Roma, 7 luglio 2013], in: *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 7.

<sup>8</sup> FRANCESCO, *La vocazione dell'essere catechista*, il Pontefice incoraggia a non aver paura di uscire da se stessi per andare incontro agli altri [*Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla Catechesi*, Roma, 27 settembre 2013], in: *L'Osservatore Romano*, domenica 29 settembre 2013, CLIII (223), p. 7.

<sup>9</sup> FRANCESCO, *L'evangelizzazione si fa in ginocchio*, messa con i seminaristi e le novizie nell'Anno della Fede [*Omelia per la Santa Messa con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie*, Roma, 7 luglio 2013], in: *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 7.

FRANCESCO, *Coerenza tra parola e vita*, a San Paolo il Papa invita ad abbandonare gli idoli per adorare il Signore [*Omelia alla celebrazione eucaristica a San Paolo fuori le Mura*, Roma, 14 aprile 2013], in: *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 15-16 aprile 2013, CLIII (88), p. 8.

<sup>10</sup> FRANCESCO, *L'uomo dall'occhio penetrante*, meditazione mattutina nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae* (16 dicembre 2013), in: *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 16-17 dicembre 2013, CLIII (289), p. 7.

nutre, la rigenera. È la Parola di Dio che tocca i cuori, li converte a Dio e alla sua logica che è così diversa dalla nostra; è la Parola di Dio che rinnova continuamente le nostre comunità»<sup>11</sup>.

**CIVCESVA, Ripartire da Cristo.** Un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio.

### ***Riconoscere e servire Cristo***

**33.** Un'esistenza trasfigurata dai consigli evangelici diventa testimonianza profetica e silenziosa, ma insieme eloquente protesta contro un mondo disumano. Essa impegna alla promozione della persona e risveglia una nuova *fantasia della carità*. Lo abbiamo visto nei santi fondatori. Si manifesta non solo nell'efficacia del servizio, ma soprattutto nella capacità di farsi solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito come condivisione fraterna. Questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso l'amore e la dedizione nelle opere, assicura una testimonianza inequivocabile alla carità delle parole.<sup>12</sup>

A sua volta la vita di comunione rappresenta il primo annuncio della vita consacrata, poiché è *segno* efficace e *forza* persuasiva che conduce a credere in Cristo. La comunione, allora, si fa essa stessa missione, anzi «*la comunione genera comunione* e si configura essenzialmente come *comunione missionaria*».<sup>13</sup> Le comunità si ritrovano desiderose di «seguire Cristo sulle vie della storia dell'uomo»,<sup>14</sup> con un impegno apostolico e una testimonianza di vita coerente al proprio carisma.<sup>15</sup> «Chi ha incontrato veramente Cristo, non può tenerlo per sé, deve annunciarlo. Occorre un nuovo slancio apostolico che sia vissuto quale impegno quotidiano delle comunità e dei gruppi cristiani».<sup>16</sup>

**34.** Quando si riparte da Cristo la spiritualità di comunione diventa una solida e robusta spiritualità dell'azione dei discepoli ed apostoli del suo Regno. Per la vita consacrata ciò significa impegnarsi nel servizio ai fratelli nei quali si riconosce il volto di Cristo. Nell'esercizio di questa missione apostolica, *essere* e *fare* sono inseparabili perché il mistero di Cristo costituisce il fondamento assoluto di ogni azione pastorale.<sup>17</sup> Il contributo dei consacrati e delle consacrate all'evangelizzazione «sta (perciò) innanzi tutto nella testimonianza di una vita totalmente donata a Dio e ai fratelli, ad imitazione del Salvatore che, per amore dell'uomo, si è fatto servo».<sup>18</sup> Nel partecipare alla missione della Chiesa le persone consacrate non si limitano a dare una parte di tempo, ma l'intera vita.

### ***Servire la vita***

**38.** Secondo una gloriosa tradizione, un gran numero di persone consacrate, soprattutto donne, esercitano l'apostolato negli ambienti sanitari, continuando il ministero di misericordia di Cristo. Sull'esempio di lui, Divino Samaritano, si fanno vicine a chi soffre per lenire il dolore. La loro competenza professionale, vigile nell'attenzione a umanizzare la medicina, apre uno spazio al Vangelo che illumina di fiducia e bontà anche le esperienze più difficili del vivere e del morire umano. Perciò i pazienti più poveri e abbandonati saranno i preferiti nella prestazione amorevole delle loro cure.<sup>19</sup>

---

<sup>11</sup> FRANCESCO, *Quell'attrazione che fa crescere la Chiesa*, l'incontro con i sacerdoti, le religiose e i religiosi nella cattedrale di San Rufino [*Incontro con il Clero, persone di vita consacrata e membri di Consigli Pastorali*, Assisi (Perugia), 4 ottobre 2013], in: *L'Osservatore Romano*, domenica 6 ottobre 2013, CLIII (229), p. 6.

<sup>12</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 50.

<sup>13</sup> Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, 31-32.

<sup>14</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Vita consecrata*, 46.

<sup>15</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica Ecclesia in Africa*, Yaoundé, 14 settembre 95, n.94.

<sup>16</sup> Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 40

<sup>17</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 15.

<sup>18</sup> Giovanni Paolo II, *Vita consecrata*, 76.

<sup>19</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Vita consecrata*, 83.

Per l'efficacia della testimonianza cristiana, è importante, specie in alcuni ambiti delicati e controversi, saper spiegare i motivi della posizione della Chiesa, sottolineando soprattutto che non si tratta di imporre ai non credenti una prospettiva di fede, ma di interpretare e difendere i valori radicati nell'essere umano.<sup>20</sup> La carità si fa allora, specialmente nei consacrati che lavorano in questi ambiti, servizio all'intelligenza, perché dappertutto vengano rispettati i principi fondamentali dai quali dipende una civiltà degna dell'uomo.

---

<sup>20</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 51.